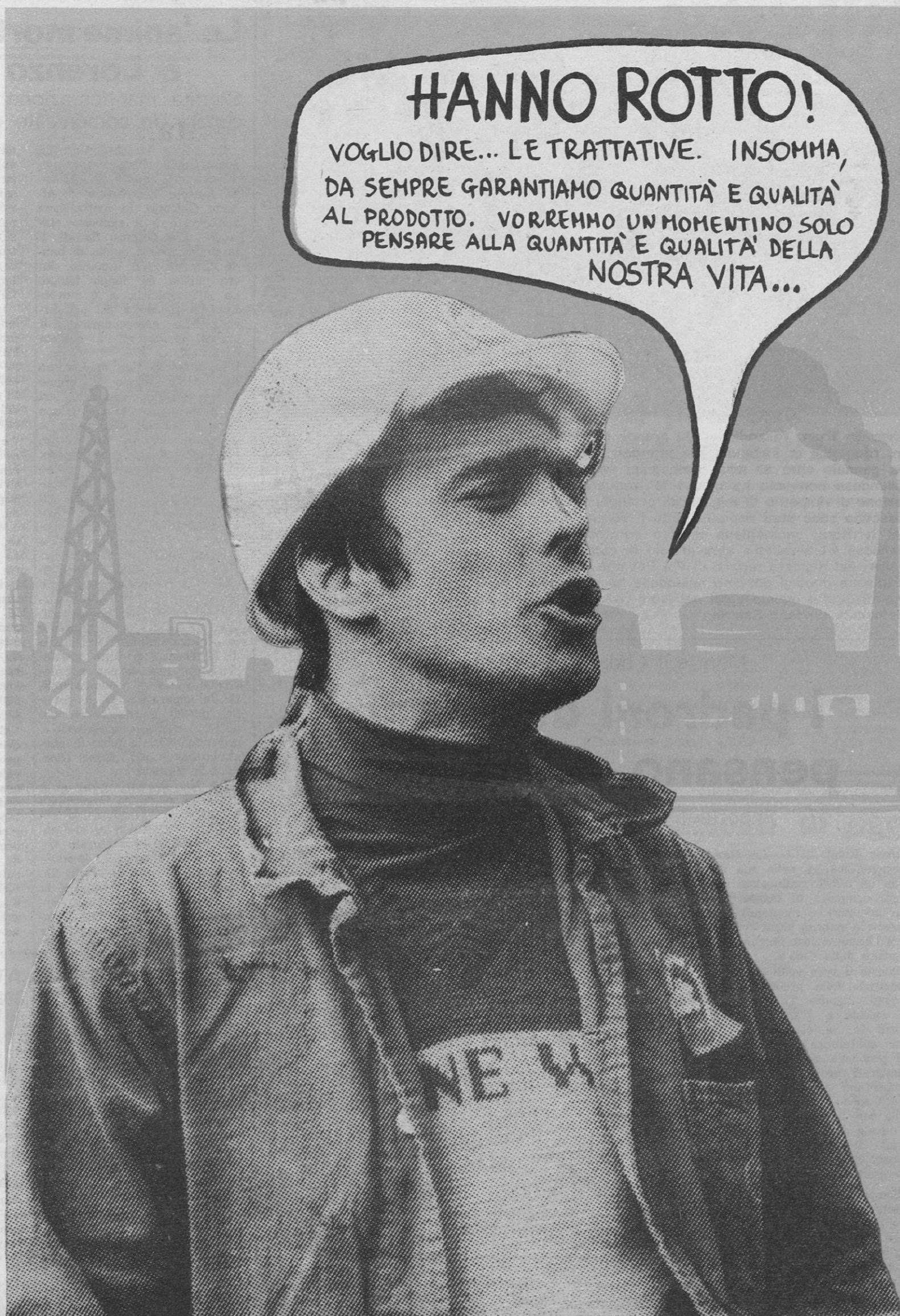
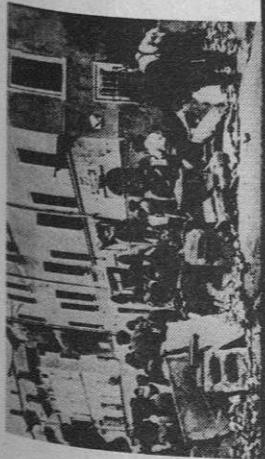


# LOTTA CONTINUA



**HANNO ROTTO!**

VOGLIO DIRE... LE TRATTATIVE. INSOMMA,  
DA SEMPRE GARANTIAMO QUANTITÀ E QUALITÀ  
AL PRODOTTO. VORREMO UN MOMENTINO SOLO  
PENSARE ALLA QUANTITÀ E QUALITÀ DELLA  
NOSTRA VITA...

## Metalmecanici a Roma: non per chiedere udienza

- IN ULTIMA PAGINA UN INTERVENTO DI MASSIMO CERI DEPUTATO DEL PCI SULL'AMNISTIA
- ASSOLTI L.C. E I SUOI AVVOCATI ACCUSATI DI AVER DIFFAMATO SQUALI E QUESTURA. (a pag. 6)
- NELL'INTERNO: SERRANO I COMMERCIAINTI CONTRO I DROGATI A P. TICINESE



**Khan Sa Thon, Tailandia** — Un gruppo di profughi cambogiani, alcuni di origine cinese, rifugiatisi in Tailandia per sfuggire alla guerra che ancora devasta il loro paese. Da gennaio oltre 80 mila cambogiani sono scappati in Tailandia. Adesso il governo tailandese non solo ha chiuso le frontiere ma ha dato inizio ad una gigantesca operazione di rimpatrio di migliaia di profughi: 15 giorni fa tre gruppi di 2.000 profughi ciascuno sono stati rispediti sotto il controllo dell'esercito oltre frontiera in una zona del territorio cambogiano tutt'ora controllata dai khmer rossi: secondo il giornale francese «Liberation» almeno uno di questi convogli sarebbe caduto in mano ai guerrieri del deposto regime di Pol Pot che avrebbero fucilato tutti i 2.000 profughi. Una settimana dopo il governo tailandese ha organizzato un nuovo convoglio di 43.000 rifugiati diretto questa volta nel Nord-Ovest della Cambogia controllato dalle forze filo-vietnamite di Heng Samrin.

Mentre il «boat people» muore

## I padroni del gulag pensano alla guerra

Importante presa di posizione in Italia

Hong Kong, 21 — La Gran Bretagna invierà nella sua colonia un nuovo contingente militare composto di truppe, aerei, elicotteri e motoscafi per aiutare le autorità locali a «bloccare l'immigrazione illegale proveniente dalla Cina».

Questo il vero volto dell'umanitarismo della protettrice dei razzisti, signora Thatcher che ha chiesto a gran voce, due giorni fa, la convocazione di una conferenza internazionale sul problema dei profughi. Gli immigrati cinesi ad Hong Kong ammontano a 150.000, mentre 52.000 sono gli esuli vietnamiti nella colonia britannica. Mentre il mondo assiste in diretta alla strage di 300.000 persone, continuano sulla loro pelle i giochi dei grandi della politica.

Sempre ieri si sono diffuse ripetute voci, in Thailandia, di una minaccia portata alle frontiere di questo paese da un battaglione dell'esercito vietnamita deciso ad inseguire i khmer rossi contro i quali è impegnato in Cambogia. Il premier thai gen. Kriangsak Chamanan ha convocato in riunione permanente i principali capi militari e un portavoce del dipartimento di stato statunitense ha duramente ammonito Hanoi affermando che gli USA sono «pronti ad onorare i loro impegni con la Thailandia», impegni stabiliti dal «patto di Manila» che prevede la «consultazione» tra i due paesi in caso di aggressione militare. Anche il dirigente dei khmer rossi Ien Sary, in un'intervista pubblicata sull'ultimo numero di «Time», si è fatto vivo: i crimini dei khmer contro la popolazione cambogiana (e oggi contro i profughi nei campi thailandesi) sono «invenzioni». Pol Pot controlla la maggior parte del territorio cambo-

giano, e Sianouk (messo dai khmer agli arresti domiciliari per due anni) è un «patriota». L'URSS difende il Vietnam con la logora tesi sul fatto che i profughi sono «reazionari» e «provocatori al soldo della Cina».

In Italia, accanto ad un ignobile articolo della cariatide Paolo Granzotto sul «Giornale» dal significativo titolo «Il governo è impotente» molte significative prese di posizione. Il presidente della Repubblica Pertini ha inviato un messaggio al governo nel quale si legge: «il governo deve prendere tutte le iniziative dirette possibili per raccogliere e dare asilo ad una parte dei profughi vietnamiti e, al tempo stesso, fare tutti i passi necessari perché nei sedi internazionali responsabili (ONU, CEE, NATO) siano messe in atto misure immediate adeguate perché a questa tragedia sia posto

fine al più presto». In un lungo comunicato la federazione CGIL-CISL-UIL milanese afferma che «se è giusto accogliere in Italia i profughi vietnamiti che lasciano la loro terra... a maggior ragione deve essere affrontato e risolto il problema dei rifugiati politici. L'Italia ha ratificato la convenzione di Ginevra limitandola però ai paesi europei. Occorre che da subito venga tolto questo limite assurdo e che sia dato riconoscimento di rifugiato a qualsiasi persona che nel suo paese venga perseguita per motivi di razza, religione, nazionalità o per le sue opinioni politiche...». Il comunicato prosegue ricordando le condizioni di illegalità nelle quali sono attualmente costretti 300.000 lavoratori stranieri e proponendo che venga immediatamente promulgata una «nuova legislazione» che dia loro uguali diritti a quelli dei lavoratori italiani.

La telefoto AP mostra il giornalista Bill Stewart della rete televisiva ABC assassinato a sangue freddo dalla Guardia Nazionale a Managua. Il giornalista stava avvicinandosi a un posto di blocco con l'interprete, i due sono stati fatti inginocchiare e poi freddati con una raffica, mentre i loro colleghi a pochi metri riprendevano la scena. Gli USA hanno inviato un C130 per rimpatriare i giornalisti che vogliono lasciare il paese



## Le 'anime morte' di fronte a Lorenzo Bertoli

Sentita manifestazione nella notte a Vicenza. Un comunicato dei familiari

Un nuovo arresto: è la risposta della Magistratura vicentina alla morte di Lorenzo Bertoli. L'arrestato è Alberto Galeotto, la motivazione dell'arresto è il rapporto epistolare con Lorenzo Bertoli, l'incriminazione è quella di banda armata. Di Lorenzo lui era amico da lungo tempo. La sua amicizia si è rinverdita dal momento del suo arresto. La preoccupazione di stargli vicino gli è costata carica.

La terribile fine di Lorenzo ha intanto scosso le anime morte di questa città che ieri è stata attraversata da una forte e sentita manifestazione di alcune centinaia di persone, compagni ed amici di Lorenzo. Si erano convocati in poche ore, usando i canali dell'amicizia e quelli delle radio di movimento, Contropotere, Centofiori, il coordinamento operaio. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Vicenza definisce «esecrabile e superficiale» il comportamento degli organi preposti alla salvaguardia dell'incolumità fisica e psichica dei detenuti. Il «Giornale di Vicenza» definisce il suicidio di Lorenzo «un fatto gravissimo che non doveva accadere» e parla di «responsabilità da appurare». Se la prende, questo giornale, con chi definì Lorenzo «un drogato», dimenticandosi la fonte di queste calunie: lo stesso «Giornale di Vicenza».

La Magistratura, come si è detto, si è mossa arrestando un amico di Lorenzo. Se c'è un limite a questa storia, ebbene è stato ampiamente superato. E' necessario, dicono i compagni e gli amici di Lorenzo a Vicenza, riprendere in noi questa tragedia, assumersene tutto il peso che comporta, dato che ne va della

vita di tante, troppe persone, abbandonate a se stesse e costrette ad un isolamento non solo politico. In città la parola d'ordine è quella di preparare una manifestazione nazionale che abbia al suo centro la difesa e la liberazione degli arrestati la cui colpevolezza non esiste ed è ben lontana dall'essere credibile.

Il Comitato dei familiari ha emesso un comunicato, sottoscritto anche dal segretario del PSI di Vicenza, dai consiglieri comunali e dai sindacalisti dello stesso partito, dal partito radicale, dagli assistenti ospedalieri di Medicina democratica di Vicenza. Ecco dice:

«Apprendiamo la drammatica notizia della morte di Lorenzo Bertoli. Dopo due tentativi di suicidio Lorenzo si è impiccato nel carcere di Verona. Di fronte a questo tragico e irreparabile evento, il rifiuto da parte della Magistratura e delle istituzioni carcerarie di accogliere in tempo le richieste inoltrate da vari organismi, forze politiche e sindacati, affinché a Lorenzo fossero garantite l'assistenza e le cure adeguate allo stato di profonda prostrazione fisica e psichica conseguente al trauma provocato dalla morte della sua compagna Maria Antonietta, l'11 aprile a Thiene.

Come familiari, lavoratori e democratici, consci di avere ripetutamente sollecitato l'intervento di tutte le autorità preposte e responsabili delle condizioni di Lorenzo, soprattutto in quanto detenuto in attesa di giudizio, esprimiamo il nostro profondo sdegno nei confronti di una giustizia che non ha salvaguardato il diritto più elementare a Lorenzo, il diritto di vivere e di poter essere in grado di dimostrare la propria innocenza».

## GRANDE ATTESA PER LE DECISIONI DELL'OSA

Si intensifica la battaglia a Managua. La Guardia Nazionale sta cercando di rilanciare l'offensiva per occupare quanto più terreno possibile in vista della riunione dell'OSA. Tutti sembrano d'accordo a metter fine al regno della «dinastia» Somoza, ma grosse divergenze si sono manifestate fra Stati Uniti e alcuni paesi dell'America Latina. Gli USA infatti auspicano una soluzione che vedrebbe in un primo tempo la separazione dei contendenti, poi la partenza volontaria di Somoza e infine la costituzione di un governo moderato. Soluzione questa tendente a tenere in minoranza i sandinisti. Mentre i paesi del patto andino, il Messico, il Panama, l'Ecuador, il Costarica intendono riconoscere il governo di ricostruzione nazionale recentemente costituito a San José di Costarica, dove i sandinisti sono rappresentati in maggioranza. La situazione militare resta incerta, le due parti stanno cercando di consolidare le loro posizioni. I sandinisti hanno annunciato di aver conquistato il fortilio vicino a Leon, e il posto di frontiera di Guasuale.



# Per il nostro treno questa è solo una stazione

Le donne alla testa del corteo nazionale dei metalmeccanici

Se parli con una sindacalista, con una donna del coordinamento FLM, sembra di capire che la presenza delle donne al corteo di oggi sia fondamentale per sottolineare quegli obiettivi del contratto qualificanti per le donne e che rischiano (per molte anzi è sicuro) di essere sacrificate nella trattativa.

Se parli con una operaia metalmeccanica non delegata i discorsi del sindacato sembrano fumosi. E se c'è ancora interesse per la lotta, è tutto rivolto a chiudere il contratto, prima delle ferie, più che a ottenere gli obiettivi specifici legati alla condizione femminile. Il Part-time sembra una possibilità concreta « perché tanto per ora il lavoro di casa non posso ridurlo, ma almeno posso lavorare di meno fuori, e poi tutto sommato, ho più tempo per me ».

L'esperienza del coordinamento delle delegate è controversa, là dove « sopravvive » là dove ha ripreso negli ultimi mesi vigore là dove si è istituzionalizzata fino a diventare unicamente un megafono sindacale al femminile.

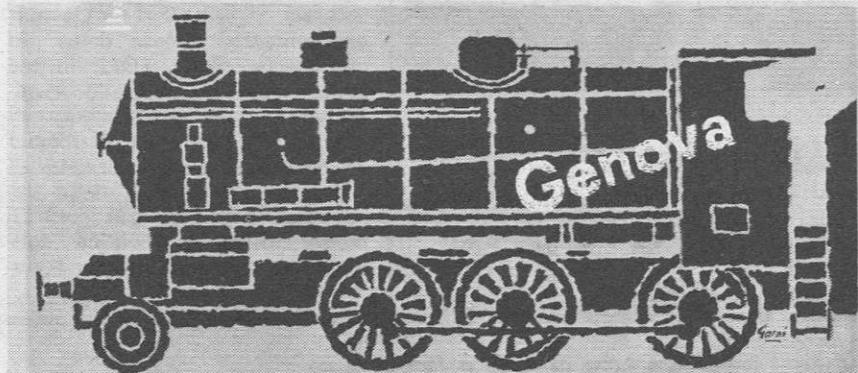
Unanime è invece il giudizio positivo sulle 150 ore: un luogo di presa di coscienza, senza le barriere delle categorie, dove lo specifico è essere donna e non « una metalmeccanica ».

Non ci interessa dare giudizi « politici ». Ci interesserebbe

invece che questa contraddittoria realtà di donne si esprimesse di più. Il cammino della scorta femminista ha raggiunto le fabbriche, dove le donne sono spesso minoranza due o tre volte oppresa. O si è riflessa in fabbrica la rivoluzione culturale che era cominciata in casa.

Il coordinamento delle delegate FLM ha avuto un ruolo di stimolo o di burocratizzazione di ciò che per sua natura non può essere fissato, istituzionalizzato? La contraddizione sul part-time (che pure è irrilevante rispetto al contratto, anche se lamentano le operatrici sindacali — gli uomini hanno ceduto, riconoscendone la legittimità in taluni casi) è solo segno della eterna lotta tra progresso e conservazione, oppure, dietro all'ostinata simpatia delle lavoratrici per il lavoro a tempo parziale (con salario dimezzato) non c'è solo complicità con il proprio ruolo, ma si esprime, confusamente, un altro discorso sul lavoro e la vita, tutto da sviluppare. E forse anche una serietà storica sul problema della maternità, che non può essere facilmente contraddetta da facili soluzioni « emancipatorie », quali i sempre decantati asili nido, mense, lavanderie ecc. Parità e diversità: sì, ma rispetto a che cosa?

## Lasciamo i fiori



Quanto segue sono stralci, flash, impressioni tratti dall'opuscolo fatto nel marzo di quest'anno dalle donne del coordinamento FLM di Genova, nato nei primi mesi del 1976 sulla iniziativa di un gruppo di donne per avere uno spazio fisico e politico per una ricerca sul rapporto tra condizione della donna e lavoro

(Dall'esperienza del collettivo « Ansaldi di Campi », dati 1976: impiegati e cat. speciali: 1.049 uomini, 204 donne; operai: 1.437 uomini, 83 donne).

« (...) Nella primavera del 1977, in occasione della rotazione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica ci fu un dibattito rapido tra noi poche per capire se era meglio accettare la proposta di entrare nell'esecutivo come delegate anche senza la possibilità di rotazione con altre donne del collettivo, oppure se continuare con la dialettica Cdf-collettivo, come era da sempre. (...) »

In fabbrica facemmo girare un questionario (...) le risposte ritornate furono 60 di cui 42 presupponevano una volontà di discussione, ma un rifiuto alla specificità del problema donna. 18 presupponevano un certo consenso e una certa pratica degli strumenti e dei contenuti del movimento della donna (...).

« (...) Sia l'8 marzo del 1976 che l'8 marzo del 1977, il collettivo diede battaglia. Cercò di convincere, sia il Cdf che le donne non convinte della necessità di cambiare i modi di vivere l'8 marzo. Se proprio la mimosa bisognava darla, offriamola a tutti, uomini e donne. Ma il festeggiamento annuale mimosa e pasticcini no, una volta all'anno e tutto l'anno sfruttate, offese e oggettualizzate. Donne della vecchia generazione politica si radicalizzarono, uomini che avevano fatto la resistenza si offesero (...) l'8 marzo del 1978 ormai il collettivo aveva deciso di tacere

e attacchinò sul muro prospiciente alla fabbrica un manifesto alto due metri molto bello con questa frase: « Noi vogliamo cambiare la vita e lasciare i fiori sugli alberi ». E questo fu l'ecologico e fiorito epitaffio che ci autodedicammo. Ora c'è una commissione femminile con gli uomini, ma noi del vecchio collettivo non ce ne occupiamo. Noi, le vecchie del collettivo, andiamo alle 150 ore, parliamo nei corridoi e, se abbiamo voglia, lavoriamo politicamente altrove ». (...)

(Dall'esperienza del collettivo dell'« Italsider Sede », dati 1975: impiegati: 862 uomini, 490 donne).

« (...) La richiesta di un'assemblea sindacale di sole donne sui temi della condizione femminile in fabbrica trova un muro di ostilità da parte del Cdf. E' la prima richiesta del genere a Genova, forse in Italia; su questi temi il sindacato non ha elaborato nulla, i compagni sostengono che non esiste una specificità femminile e che le donne non sono un « gruppo omogeneo »: accettare un'assemblea di questo genere può dare la stura a tutti i corporativismi. Le trattative tra le donne e il Cdf sono lunghe e laboriose. L'intervento della segreteria provinciale che forse vuole capire meglio che cosa c'è dietro questa richiesta, sblocca la situazione: l'assemblea si fa l'11 febbraio 1976.

Partecipano 300 donne: a nessuna assemblea sindacale normale si è mai vista una simile

partecipazione di lavoratrici ». (...)

\*\*\*

(Dall'esperienza del collettivo « Italsider O.S. e Campi », dati 1976: Italsider O.S.: impiegati 1.710 uomini, 160 donne; Campi: operai 7.198 uomini, 11 donne).

« (...) Dove finiscono le difficoltà coi compagni del Cdf iniziano le difficoltà con le colleghi, perché sempre più profonda è la differenza di presa di coscienza tra le donne del coordinamento che hanno partecipato ai corsi sindacali, organizzati dal coordinamento provinciale e nazionale, ai seminari 150 ore, e le donne che sono rimaste ai margini di tutto questo. Si è così messo in moto contemporaneamente un meccanismo di delega e di estraneità nei confronti del lavoro del gruppo. Il problema part-time su cui siamo nettamente divise è la sintesi di questa diversità ». (...)

\*\*\*

(Dal volantino del gruppo favorevole al part-time dell'Italsider O.S.).

« (...) Un sondaggio svolto tra le dipendenti ha permesso, senza molta fatica, di appurare che la maggioranza è favorevole al part-time, anche perché i motivi per cui il part-time è atteso sono elementari ed hanno un valore sociale assoluto. E' nostra profonda convinzione che la presenza e l'opera dei genitori per l'educazione dei figli sia da considerarsi fondamentale. Se entrambi i genitori lavorano questa presenza viene a mancare. L'

introduzione del part-time da questo punto di vista, diventa la soluzione ideale ». (...)

\*\*\*

(Dall'esperienza fatta all'« Italimpianti »).

« (...) Chi voleva solo il part-time ha approfittato dello spazio che noi avevamo conquistato su altre analisi e altre ipotesi (...). Quando pensiamo al part-time ci sembra proprio il simbolo di due modi diversi di essere donna oggi. E' come se il part-time fosse l'oggi, il subito, il privato, il mio, spesso doloroso ma soprattutto cieco. Il nostro no è una sfida a tutto quello che ci incatena, ci logora, ci nega. E' una scommessa sulle nostre forze ». (...)

\*\*\*

(Dall'esperienza fatta al « Tubbificio ligure »).

« (...) Siamo riuscite a farci che la donna vada a fare mestieri che ha sempre fatto l'uomo, che avanza sul piano professionale e che faccia il turno di notte. E' una conquista, ma quando lavoravi alla catena usavi solo le mani, non il cervello, pensavi alla casa e ai figli, a quello che dovevi fare in casa e il lavoro lo vivevi come una seconda cosa. Oggi che riusciamo a capire che invece è importante anche il lavoro, siamo anche più stanche e abbiamo paura del cedimento. Perché è inutile portare avanti la professionalità in fabbrica quando poi si va a casa e si ha tutto il casinò da fare dei lavori domestici, il figlio, il marito che non ti aiuta ». (...)

## donne



Parliamo come ope  
dell'interiore

## La contraddizione uomo-donna è una vera sindale

L'intercategoriale di Torino è nata nel 1974 da un corso di 150 ore sulla condizione delle donne, e anche se ha avuto la sigla CGIL-CISL-UIL, il riconoscimento ufficiale da parte del sindacato è avvenuto nel '77 in corrispondenza della battaglia data nei congressi e del 1° maggio, quando insieme al resto del movimento femminista, impone la lettura di un intervento delle donne in piazza. Già nel 1976 si era decentrata per zone, nelle leghe. Nel 1978 ha organizzato un corso di 150 ore sulla salute della donna, oltre a partecipare a molte iniziative del movimento femminista (occupazione della casa della donna, consultori, collettivi).

Venerdì avrete la testa del corteo: perché l'avete voluta?

Per due motivi: dà più forza agli obiettivi del contratto (contribuzioni industriali per i servizi sociali, 40 ore di permesso retribuito per i figli, anche per i padri, applicazione della legge di parità, riduzione settimanale e non annuale dell'orario); e ci dà più forza nel sindacato. Questo per noi vuol dire che il sindacato ha accettato i nostri obiettivi.

E questo è importante per te?

Sì, perché il femminismo è nato fuori dalle fabbriche, a volte in contraddizione, ed il fatto che invece le donne sono alla testa di questo corteo vuol dire che ormai queste cose sono entrate in fabbrica.

La contraddizione uomo-donna non può essere considerata come una vertenza sindacale riducibile a tesseramento e lotte, ma questo corteo ci darà più forza per lottare in fabbrica.

Come ha reagito il sindacato?

Nel mio Cdf erano contenti, ma credo che in alcuni fossero incattiviti.



riamo come operaie  
dell'interiore

## contridizione o-doa non è a veenza sindale

Secondo me la reazione del sindacato dipenderà dal numero di donne nel corteo.

La testa del corteo comunque non vuol dire aver vinto la battaglia nel sindacato.

Il vertice l'ha accettata più facilmente degli altri.

Che problemi ci sono tra quelle che partecipano all'intercettoriale e le altre?

Ci sono donne che non sono d'accordo con noi. Molte nuove assunte per esempio, sfileranno nella parte mista del corteo, ed è anche giusto che sfruttino questa occasione per stare con gli altri.

All'attivo regionale molte di loro dicevano di sentirsi estranee al sindacato.

A me a volte hanno chiesto se sono pazzi ad avere questa dedizione verso il sindacato, come se fossi Giovanna D'Arco. C'è una differenza di generazione.

Secondo te si vivono diversamente anche come donne?

Alcune sì. Altre danno per scontato cose che per me sono state difficili, come parlare dei fatti nostri.

Le nuove assunte erano però alla testa dei cortei di Mirafiori ultimamente.

Non tutte sono uguali, ci sono quelle che rifiutano il delegato solo perché il marito gli ha detto che è una brutta bestia.

Magari non vengono alle nostre riunioni, ma hanno assunto qualcosa dalla lotta delle donne, e vengono ai cortei e alle assemblee.

A me importa che al corteo ci siano tante donne, la testa non è che sia così importante.

Noi siamo più legate all'idea di organizzarci, dentro e fuori dalla fabbrica, mentre le nuove partecipano individualmente.

Noi siamo ancora, tutte, dei criteri maschili di analisi del lavoro, della professionalità. Mi accorgo di andare avanti a slogan, senza esserne uscita.

Della mia fabbrica andremo giù solo in tre o quattro per i soliti problemi di figli e di marito. Se riesce il pezzo delle donne mi servirà perché almeno si facciano più delegate donne.

In un sindacato come l'FLM resiste ancora il ruolo di avanguardia e quindi anche la vertenza femminile impostata in modo così «avanzato» può rischiare di divenire solo un ulteriore fiore all'occhiello? Le cose stanno certamente cambiando, le tensioni sul separatismo sono minori, ma se le operaie questa volta forse aumenteranno nel corteo separato, il riferimento al movimento femminista diventa sempre più difficile ed è proprio su questa non garanzia si riproporrà l'attacco del sindacato. Proprio su questo mi vado interrogando, se cioè è proprio ancora così necessario far garantire la lotta sul separatismo, tenendo come riferimento «esterno» un movimento? Pur nel rapporto con l'istituzione, le esperienze di queste donne non sono più che mai esse stesse di movimento? Basta seguire attentamente la questione della parità e del rifiuto del part-time per sentire che la contraddizione uomo-donna la misuri tutta su un nodo strutturale. Sembra un paradosso: sostieni fino in fondo una linea emancipatoria con il pericolo vero di un'omologazione maschile, mentre invece concretamente, anche se sulla tua pelle, l'incompatibilità femminile sull'organizzazione del lavoro, la rimette in discussione non al tavolino, ma rimettendo in circolo nella fabbrica, quelle situazioni da sempre considerate privatamente separate. Proprio su questi obiettivi paritari le compagne hanno potuto misurare di più la conflit-

tuale dei «compagni» fin troppo lenti nelle loro trasformazioni non tanto sui comportamenti più grezzamente maschilisti ma sulla scarsa considerazione in cui si continua a tenere la politicità delle lotte femminili. Ma le devisioni più pesanti passano ancora con le altre donne ed è proprio su questa linea emancipazionista, dato che il part-time riesce ancora a tutelare le donne troppo bene per riuscirvi a rinunciare spontaneamente in una situazione sempre più difficile.

## Uno "spezzzone" femminile come fiore all'occhiello

Una discussione con Rossella del CdF di una società metalmeccanica

Rossella lavora all'Italsiel, un centro di montaggio di pezzi elettronici, al centro di Roma, con una presenza femminile scarsa nella già scarsa presenza «metalmeccanica» delle fabbriche romane. Su 600 dipendenti le donne sono 150, soprattutto nel settore amministrativo e tecnico ma per le sindacalizzate l'ingresso nel coordinamento provinciale delle delegate-lavoratrici è avvenuto presto, con il collettivo femminista lì dentro al posto di lavoro con le donne sempre più mobilitate sulle scadenze generali. Ma le difficoltà secondo Rossella emergono subito per la doppia militanza e in particolare all'attacco iniziale viene delle donne del PCI, proprio sul separatismo del collettivo. Eppure una donna in piena assemblea testimonia chiaramente il bisogno, almeno iniziale, di parlare di sé stessa e di esperienze pagate sulla pelle solo con le donne; questo che per le «politiche» è segno di debolezza «femminile» di fronte all'uomo, diventa nel rapporto di collettivo momento di crescita e forza, anche se per queste compagne la crescita «in autocoscienza» non ha e non può garantire automaticamente l'impatto sulla lotta sindacale che continua a seguire un binario parallelo alla pratica femminile.

## donne

tualità dei «compagni» fin troppo lenti nelle loro trasformazioni non tanto sui comportamenti più grezzamente maschilisti ma sulla scarsa considerazione in cui si continua a tenere la politicità delle lotte femminili. Ma le devisioni più pesanti passano ancora con le altre donne ed è proprio su questa linea emancipazionista, dato che il part-time riesce ancora a tutelare le donne troppo bene per riuscirvi a rinunciare spontaneamente in una situazione sempre più difficile.

Quanto ha inciso la recente campagna elettorale non tanto ai fini immediati del contratto, ma proprio sulla solidarietà femminile costruita in questi anni? Sembra strano, ma nonostante il calo di tensione politica, le discussioni sono state acese e le vecchie divisioni sembravano riappiattire i nuovi rapporti ma la risposta personale di Rossella sull'esito del voto mi sembra da raccogliere ancora di più di una semplice speranza: «...sai sembra strano, ma questa sconfitta della sinistra, del PCI in particolare non può necessariamente giocare tutta a nostra sfavore anche per il movimento delle donne ci può essere una ripresa proprio di quegli spazi preziosi di confronto, di ridefinizione di certe esperienze, di riflessione insomma non più sotto quella «tutela» che il militante nella sua doppia presenza tra partito e sindacato ha finito sempre per esercitare».

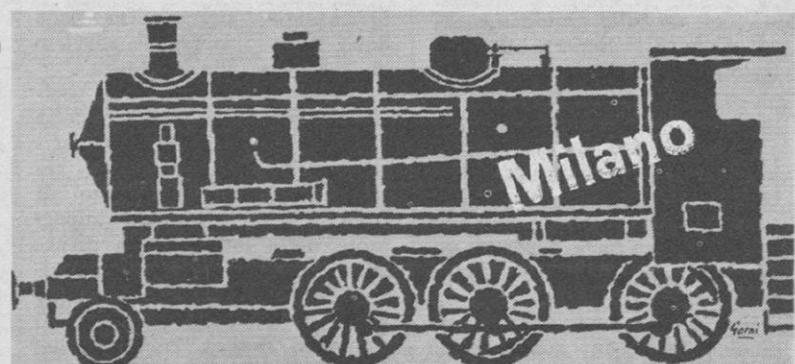
(a cura di Gabriella F.)

### Borletti: chiudiamo il contratto e andiamo in vacanza

Milano — Alla Borletti di Milano il 55% dei lavoratori sono donne. Chiediamo ad una delegata del Consiglio di fabbrica che clima c'è a due giorni dallo sciopero generale. «Tutto abbastanza tranquillo, nessun fervore come invece era successo altre volte in occasioni analoghe. Tanto meno le donne, anche perché questa volta noi come delegate sindacali non abbiamo preso nessuna iniziativa di organizzazione specifica, sebbene a Roma avremo il nostro striscione e apriremo il corteo. Oggi le cose sono cambiate. Le donne, almeno qui alla Borletti, sentono il bisogno di unirsi e lottare in generale insieme agli uomini. Il sindacato in questo ultimo periodo svolgeva funzioni da freno, le lotte erano state intensificate prima delle elezioni. Il sindacato poi si era seduto. Qui la gente è perplessa, alla manifestazione di Roma all'inizio nessuno sentiva il bisogno e aveva voglia di parteciparvi.

La maggioranza è scontenta di come il sindacato ha portato avanti le trattative per questo contratto, i termini erano diversi da quello che gli operai avevano discusso. Questa piattaforma è un calderone, c'è dentro di tutto e gli obiettivi delle donne tendono ad essere sacrificati. Insomma questa manifestazione è sentita molto poco e a maggior ragione dalle donne».

## Il contratto, le donne, il pane e le rose



Abbiamo parlato con Luisa Morgantini, segretaria dell'FLM di Milano, mangiando una pessima insalata di riso alla mensa della CISL.

Il coordinamento delle donne dell'FLM a Milano è nato tardi rispetto ad altre città, perché?

«Non perché le donne nelle fabbriche e nei posti di lavoro non fossero disponibili. Anzi, i coordinamenti di zona che ora funzionano lo dimostrano. Eravamo noi del sindacato che avevamo difficoltà e resistenze nell'organizzarci. Discussioni a non finire sul separatismo. In una struttura come il sindacato, organizzata anche in senso gerarchico, era difficile starci dentro, portare i nostri contenuti e cercare di incidere in modo reale. Inoltre c'erano anche le differenze tra di noi: chi puntava prevalentemente ad un discorso emancipatorio, chi era rigidamente legata al principio della "difesa della classe", chi era più movimentista. Milano inoltre è un territorio difficile da organizzare: in realtà ogni

zona è una provincia».

A noi sembra, da quello che abbiamo sentito parlando con la gente, che questa scadenza non sia molto sentita...

Ridendo Luisa risponde: «Questa manifestazione ci sarà; e sarà bellissima, con tanta gente». Però, poi, ci dice anche che ci sono delle difficoltà nel coprire i ventimila posti in tre prenotati da Milano, anche perché la gente è stata un po' fiaccata dallo sciopero generale del 19.

E la partecipazione delle donne?

«Stiamo facendo il possibile, però ci sono sempre gli eterni problemi che le donne hanno in queste occasioni: la gestione dei figli e le difficoltà nello spostarsi. Apriremo comunque il corteo con il nostro striscione (mi piacerebbe tanto che ci fosse scritto che vogliamo il pane e le rose) è soprattutto una questione simbolica ma importante».

Secondo te, che vivi dentro la realtà operaia, cosa è cambiato tra le donne?

Secondo me molto, non in mo-

do eclatante, ma è sorprendente come è cresciuta l'autonomia delle donne come persone. Per esempio la legge di parità: spesso sono le donne stesse che denunciano le discriminazioni sessuali. Di cause di lavoro ne abbiamo fatte poche, siamo solo all'inizio. Le donne poi che riescono ad entrare nei posti di lavoro, tradizionalmente occupati dagli uomini, si ribellano ai lavori più nocivi e bestiali. Sono quelle che maggiormente mettono in discussione l'organizzazione del lavoro. Come all'Alfa Romeo, quando sono state mandate in fonderia. Le difficoltà sono ancora molte e di vario tipo. Ad esempio in una piccola fabbrica di soli uomini, dove erano state assunte due ragazze giovani e carine è nato un grande fermento; tutti cambiavano continuamente il loro posto di lavoro, per cercare di stare vicino alle ragazze. Al contrario, ma il problema è forse lo stesso, in una fabbrica di sole donne l'unico uomo assunto è stato costretto a fuggire dopo aver sopportato angosce di ogni genere».

Apertura nervosa dell'VIII legislatura

# Nilde Jotti presidente a metà. All'orizzonte un centro sinistra sporco

Intanto Craxi istituisce la « segreteria esecutiva »

Roma, 21 — Doveva essere una seduta tranquilla, inaugurale, retorica e non lo è stata affatto. La VIII legislatura italiana si è aperta nel nervosismo e nell'insorgenza. Atti di orgoglio e sottili correnti sotterranee hanno caratterizzato sia il vecchio che il nuovo mondo politico italiano. Fanfani non arriva in tempo alla seduta perché bloccato dal traffico papalino che ormai paralizza quotidianamente la città; il vecchio Nenni invece, a costo della propria salute, si fa accompagnare al Senato per impedire che a parlare sia quel vecchio rotame del fascismo, Crollalanza, lo stesso personaggio che più di cinquant'anni fa contribuì all'uccisione del socialista Di Viano. Alla Camera invece Nilde

Jotti, la prima donna a diventare presidente della Camera, si è trovata di fronte ad una elezione risicata, con 130 franchi tiratori. Non è stata votata a destra da numerosi democristiani che non accettano più le politiche di larga intesa, e non è stata votata neppure da sinistra: Leonardo Sciascia infatti, candidato del partito radicale, ha raccolto intorno al suo nome trentatré voti, quindici voti in più dei diciotto parlamentari radicali. Sono con tutta probabilità i prodromi di una legislatura differente dalla precedente. Andreotti va a dimettersi da Pertini con un partito agitato e oltranzista che spinge contro l'area Zaccagnini su ogni possibile pretesto: presidenza dei gruppi parlamentari, attribuzio-

ne della presidenza delle commissioni, esclusione del PCI da ogni vicinanza al potere reale, preparazione all'offensiva delle prossime elezioni amministrative. Per ciò che riguarda il governo, la relazione al comitato centrale di Pietro Longo, l'improbabile segretario del PSDI reduce da una serie clamorosa di successi elettorali, rivela la solida intenzione di un governo a tre (DC, PRI, PSDI) e soprattutto per occupare poltrone: nella lista della spesa ha messo come irrinunciabili la risoluzione dei problemi del terrorismo, della disoccupazione giovanile, della crisi energetica, del mezzogiorno, dell'equo canone. Temi che Longo, naturalmente, si dice pronto a ri-

solvere. Nel PSI invece avvisaglie di una nuova stretta interna. Dopo la ristrutturazione dell'apparato avvenuta con la elezione di Craxi, il segretario socialista uscito indenne dalle elezioni ha preannunciato la formazione di una segreteria « esecutiva », insomma un super clan, che gestirà il partito: sarà composta da Craxi, Martelli, Formica e Manca (craxiani) e Signorile, De Michelis e Cicchitto della sinistra socialista.

Di quanto farà il PCI, nessuno sembra molto preoccuparsi e suonano patetici oggi sia i titoli (un cubitale Nilde Jotti presidente della Camera) che il corsivo di Fortebraccio, un senile pezzo di repertorio contro De Carolis che non ha votato « la moglie di Togliatti ».

Ancora sulla dura sentenza di Torino

## «Avvocato concluda, abbiamo fretta!»

I compagni hanno volantinato allo stadio dove suonavano Dalla e De Gregori

Torniamo sulla sentenza emessa dalla III Sezione del tribunale di Torino che condanna ad oltre due anni di galera tre nostri compagni.

Una sentenza maturata politicamente in un clima di ostentata intimidazione e tracotanza, da parte di una Corte che senza pudore non perdeva occasione per far capire quale sarebbe stato l'esito.

Una Corte composta da un giudice che ha sonnecchiato per tutte e due le udienze, e l'altro, uno dei pochissimi se non l'unico magistrato che ha solidarizzato con il giudice Ponzo, l'inquisitore e « denudatore » di bambini; in più un presidente, Macario, che non solo ascolta con distacco e sufficienza i testimoni a difesa ma giunge addirittura ad invitare un difensore a concludere l'arringa « perché abbiamo fretta ».

E che dire del tenente De Filippi, lo stesso che guidava le cariche dei carabinieri il 17 maggio, predisposto a dirigere l'ordine pubblico dentro e fuori il tribunale. Questa figura nota a Torino per i suoi ripetuti tentativi di provocare ai cortei, giunto perfino a sequestrare le bandiere alla FGCI malmenandone qualcuno, sembra uscito da un striscia di Chiappori. « Giulio », come lo hanno soprannominato i compagni, si è prodigato sin dall'inizio in perquisizioni e riconoscimenti, ed alla fine della prima udienza aveva tentato di allontanare i compagni dal cortile del palazzo di giustizia; costui dopo circa un'ora che la Corte era riunita è entrato in camera

di consiglio, per uscirne poco dopo a predisporre il servizio di vigilanza alla sentenza.

Tra le prime prese di posizione pervenute, quella della FLM: « la vigilanza antifascista, anche di fronte alle recenti iniziative squadriste di Roma, è un momento importante della lotta per la democrazia nel paese » continua ricordando la presa di posizione avuta il 17 maggio contro il « comizio dell'ex repubblichino Almirante » e dopo aver ricordato che « non è stato tenuto in alcun conto il teste che negava che gli imputati al momento dell'arresto possedessero bottiglie incendiarie » conclude « si tratta della sentenza più contraddittoria e pesante a Torino per fatti analoghi. Da qui la preoccupazione che essa rafforzi le tendenze conservatrici presenti nella magistratura locale ».

Come al solito l'unico che non si è ancora espresso è Dino Sanlorenzo, che però in un comizio, tenuto martedì di fronte a cinquecento militanti del PCI, se l'è presa con le iniziative dei compagni difendole « lugubri pagliacciate ». Stasera i compagni si recheranno a volantinare allo stadio, dove ci sarà il concerto Dalla-Gregori, ed alla stazione dove partiranno i treni dei metalmeccanici per Roma, chissà che nei prossimi giorni non tornino a fare visita al nostro, per chiedere magari un confronto pubblico sull'antifascismo?

Una analoga presa di posizione l'ha espressa la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL: « ... non riconoscere nei fatti parità di attendibilità alle testimonianze di civili rispetto a quelle delle forze dell'ordine, che sono le stesse che debbono giustificare l'arresto già effettuato, significa rimettere strade, nell'amministrazione della giustizia, a senso unico e dà risvolti fatalmente restauratori, in cui le pene sono sproporzionate ai fatti accaduti oppure sono colpite persone non responsabili di detti « fatti ».

Dopo aver ricordato la pena simile inflitta ad un commerciante (lo zio Tom) responsabile di aver ucciso un ragazzo di 17 anni, conclude « proprio

perché crediamo che lo sviluppo della democrazia si rispecchi a qualsiasi svolta restauratrice nel valutare e giudicare le tensioni sociali che si manifestano ».

Come al solito l'unico che non si è ancora espresso è Dino Sanlorenzo, che però in un comizio, tenuto martedì di fronte a cinquecento militanti del PCI, se l'è presa con le iniziative dei compagni difendole « lugubri pagliacciate ». Stasera i compagni si recheranno a volantinare allo stadio, dove ci sarà il concerto Dalla-Gregori, ed alla stazione dove partiranno i treni dei metalmeccanici per Roma, chissà che nei prossimi giorni non tornino a fare visita al nostro, per chiedere magari un confronto pubblico sull'antifascismo?

## Dario Fo a Grugliasco

Venerdì 22 giugno alle ore 20,30 Dario Fo presenterà lo spettacolo « storia di una tigre ed altre storie » presso il parco dell'ospedale psichiatrico di Grugliasco (via Sabaudia 164 tel. 4113273).

Lo spettacolo, rappresentato per la prima volta nella palazzina liberty il 2.2.79 comprende: un episodio sulla morte di Icaro, un'antica storia cinese sulla tigre, un episodio tratto dai vangeli apocrifi sul primo miracolo di Gesù bambino ed altre storie popolari ritrascritte da Dario Fo. Ingresso lire 1000

## « Se ce la mettiamo noi donne ce la facciamo »

Salviamo la vita di Moeller. Imgaard Moeller sta morendo, le sue condizioni di salute si sono ancora più aggravate. La catena di montaggio della solidarietà umana per salvare la sua vita può far invidia ai sistemi produttivi di Gianni Agnelli: abbiamo notizie che da tutta Europa (Belgio, Francia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Inghilterra e Spagna) sono stati spediti al ministro della giustizia di Stoccarda oltre novanta mila telegrammi, ma Imgaard Moeller è ancora in carcere, non dobbiamo quindi fermarci.

Sacrosanto l'impiego di salvare i 300 mila vietnamiti, Olocausto '79, ma ei piacerebbe che Alberoni usasse lo stesso impegno con i non garantiti, disoccupati, gli emarginati, i detenuti i bambini degli orfanotrofi gli internati nei manicomì (oltre tutto oggetti di una speculazione tristemente nota, vergognosa e disumana, per un paese che si dice civile), insomma i vietnamiti di casa nostra.

Per Imgaard Moeller raddoppiamo tutto il nostro impegno inviando ancora tanti, tanti telegrammi.

Indirizzare: Eyrich Justize Minister 7 Stoccarda Germania Occidentale. Richiedere sospensione dell'isolamento e trasferimento in carceri normali per tutti i detenuti politici (70 in sciopero della fame).

Libertà provvisoria per Imgaard Moeller per le gravi condizioni di salute. Franca Rame. Libreria Internazionale.

Adèle Faccio, tra le prime firmatrici di questo appello ci ha comunicato di una raccolta di firme che si sta facendo avanti anche all'interno dei gruppi parlamentari e di un crescere di diverse iniziative.

Precari: 1618 incarichi vaganti a Milano ma nessuno lo sa

Il sindacato scuola CISL di Milano, ha presentato oggi un esposto alla pretura, denunciando la mancata pubblicazione delle liste degli incarichi e dei posti disponibili.

Gli incarichi vengono invece distribuiti dai presidi e dal Provveditore stesso a loro esclusiva discrezione, in maniera ovviamente clientelare. A Milano ci sono attualmente 1.618 posti scoperti, e mentre la lista avrebbe dovuto essere pubblicata dall'agosto 1978, il Provveditore ha persino confermato gli incarichi per il 1980!

Precari:  
sabato  
manifestazione  
a Milano

Milano, 21 — Il coordinamento dei precari milanesi ha indetto una manifestazione per sabato 23 alle ore 10 con partenza da piazza Missori. Alla lotta dei precari si sono aggiunti anche tutti i genitori di tre scuole medie quella di Cesano Maderno, della zona 16, e quella di Tucirano. I genitori della scuola media della zona 16 hanno ieri fatto un picchetto per impedire lo svolgimento degli scrutini, picchetto sciolto dalla polizia chiamata dallo stesso preside della scuola media.

Torino:  
continua  
il blocco  
degli scrutini

Il coordinamento dei lavoratori della scuola di Torino in un comunicato denuncia i tentativi fatti dalla stampa di speculare su presunte divisioni fra i compagni del coordinamento nazionale in « fatti » e « colombe » attribuendo al coordinamento di Torino una posizione « morbida » e liquidatoria (vedi « Il Manifesto » di martedì).

In particolare, stravolendo la nozione presentata dai compagni di Torino al convegno nazionale di domenica, gli è attribuita l'intenzione di chiudere il blocco il 19, ma a dimostrare la falsità di questo il blocco a Torino continua. Il comunicato continua con la richiesta (approvata a larghissima maggioranza dell'ultimo attivo sindacale) di riaprire la trattativa su alcuni punti qualificanti e invitando le segreterie confederali ad associarsi alla richiesta. Infine a sostegno delle sue richieste il coordinamento di Torino ha indetto per venerdì 22 dalle ore 10 un presidio davanti al provveditorato.

Genova

## Il blitz di Dalla Chiesa dopo la «sfuriata» elettorale

Aumentano le prese di posizione. Polemico comunicato del CdF Italsider

Genova, 21 — A che punto è l'inchiesta giudiziaria a Genova dopo il blitz di Dalla Chiesa? Nei giorni scorsi si sono svolti i processi per direttissima contro Enrico Fenzi, docente universitario, e lo psicologo Chiassone. Per Fenzi il tribunale di Chiavari ha stabilito che non esistevano gli estremi della «flagranza di reato» e, accogliendo la richiesta della difesa, ha rimesso gli atti all'ufficio istruzione di Genova. In altre parole, c'è il sospetto che la pistola trovata nella casa di Fenzi nell'entroterra di Chiavari ci sia stata messa da qualcuno che voleva danneggiarlo. Chiassone è stato condannato ad un anno di reclusione con la condizionale per la detenzione di un vecchio fucile tedesco, ricordo della sua esperienza partigiana, e immediatamente scarcerato.

Stamane c'è stato il terzo e ultimo di questi processi, a carico del militante anarchico Claudio Bonamici, un muratore di 57 anni. Nel corso della perquisizione del 17 maggio avevano trovato sotto una finestra di casa sua 36 capsule di cheddite, che Bonamici aveva rivendicato come appartenenti a lui. I giudici lo hanno condannato a un anno e otto mesi (contro i 6 anni richiesti dal pm) e non gli hanno concesso la condizionale per un precedente penale di più di trent'anni fa.

Ieri i giudici Bonetto e Di Noto hanno interrogato per la prima volta il compagno Antonio De Muro, che si trova in isolamento nel carcere di Saluzzo. Per quanto si sa, Antonio ha respinto con decisione tutte le contestazioni. Dalle domande dei giudici, tra l'altro, è nuovamente emersa la figura di un teste d'accusa, comune ad altri imputati, che farebbe risalire ad am-

bienti ambigui e provocatori l'origine di una parte dell'inchiesta.

Antonio, ultimo degli arrestati, è accusato come tutti gli altri di partecipazione a banda armata. Nessuno, tra quanti lo conoscono, crede che sia possibile un suo reale coinvolgimento. Il suo arresto ha rinnovato l'opposizione che già esisteva in molti ambienti verso i metodi di questa inchiesta. Gli allievi della scuola in cui insegna e un gruppo di genitori gli hanno espresso con alcune lettere e un documento la loro solidarietà. Anche l'«associazione italiana cultura e sport», a cui è associato il circolo dove Antonio svolge la sua seconda attività, e il «coordinamento lavoratori della scuola» hanno fatto circolare documenti di solidarietà umana e politica.

C'è anche da registrare un comunicato del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Cornigliano, molto polemico con i carabinieri e la magistratura, che denuncia «il grave e inammissibile ritardo con cui prosegue l'iter giudiziario». Nel comunicato si afferma che l'operazione è stata condotta «con la logica dello sparare nel mucchio, senza una valutazione approfondita di tutti gli elementi necessari; con un grande spiegamento pubblicitario che, dato il periodo pre-elettorale nel quale si è svolta l'operazione, non si libera dal sospetto ragionevole di una manovra elettorale». Il documento dei delegati dell'Italsider conclude con l'appello, rivolto ai lavoratori, alla città e alla stampa, «per chiedere il superamento delle lentezze e per fare immediata chiarezza sugli arresti».

Angelo Bozzo

## Processato oggi Roberto Rotondi

Roma, 22 — Inizia oggi davanti al Tribunale dei minorenni, in via delle Zoccolette, il processo al compagno Roberto Rotondi, 17 anni, accusato di detenzione, porto e lancio di ordigno incendiario, resistenza e tentate lesioni gravi a pubblico ufficiale. I fatti risalgono alla sera del 18 maggio scorso, quando Roberto fu arrestato dagli agenti di una «volante» dopo un provocatorio assalto dei fascisti al seguito del capo mazziere missino Caradonna contro un presidio di compagni. Respinti gli squadristi, soprattutto al momento giusto una «volante» (la «Falco 5»), ad emulazione dell'omonima «squadra speciale» inventata dall'attuale questore di Roma De Francesco quando era a Catania), i cui occupanti scendevano sparando colpi di pistola e di mitra e lanciandosi all'inseguimento dei primi compagni capitati loro a tiro. Trascinato a bordo dell'auto della polizia, contro la quale nel frattempo era stata lanciata una molotov, senza colpirla, Roberto veniva sottoposto al primo «assaggio» di quel trattamento speciale che gli sarebbe stato poi riservato nei locali del commissariato di Primavalle e ancora negli uffici della Digos.

Un trattamento che gli ha lasciato addosso segni evidenti e che per lo stesso perito d'ufficio nominato dal tribunale dei minori sarebbe avvenuto a base di pugni, bastoni, manganelli e staffile e consiglierebbe un «ampliamento» della prognosi «sino a giorni trenta» per lesioni multiple al capo, al volto, agli arti superiori, al dorso e al torace. Incriminato per il lancio della molotov, evidentemente per giustificare l'accanimento degli agenti della «Falco 5» nell'arrestarlo, Roberto si

è visto rincarare la dose, quando era già in carcere da quasi un mese, con l'emissione di un secondo ordine di cattura «per aver tentato di cagionare lesioni gravi agli agenti di PS.... non riuscendo nell'intento per motivi indipendenti dalla sua volontà». Roberto inoltre veniva considerato responsabile, in concorso con altri, dei colpi di pistola sparati da uno sconosciuto a bordo di un motorino contro la «volante» che lo stava trasportando al commissariato di Primavalle: tre proiettili avevano colpito la vettura ed uno, trapassata la portiera di destra aveva rischiato di colpire lo stesso Roberto ammanettato all'interno! Riportiamo infine un brano del rapporto della Digos sull'arresto del compagno. Ogni commento è superfluo: «Si ritiene sufficientemente provato anche il reato di partecipazione ad associazione sovversiva del Rotondi, in quanto i fatti oggetto del presente rapporto... rientrano nel contesto dell'attacco alle istituzioni dello Stato e al sovvertimento dell'attuale assetto sociale, attraverso fatti di natura eversiva portati avanti dai gruppi della sinistra rivoluzionaria ed, in particolare, da «Autonomia Operaia».



Il compagno Roberto Rotondi in ospedale; in alto, lo «sceriffo» di Primavalle, il commissario Vincenti.

## Strage di Peteano E' stato il fascista Cicuttini a telefonare

Venezia, 21 — Oggi è iniziato il processo d'appello per la strage di Peteano, 31 maggio '73, dove morirono tre carabinieri. L'udienza è stata movimentata da un rapporto dei servizi segreti, pervenuto alla corte di Venezia, che conferma che la controinformazione svolta dalla sinistra rivoluzionaria dice da anni sulla strage. È stato il fascista Carlo Cicuttini, latitante in Spagna, condannato a 14 anni per un tentato dirottamento di un aereo nel '72, a fare la telefonata anonima ai carabinieri che c'era una cinquecento sospetta a Peteano, i militi quando arrivarono davanti alla macchina furono uccisi dall'esplosione della medesima. Il rapporto del Sismi dice anche che Cicuttini è stato aiutato finanziariamente dal Movimento Sociale Italiano tramite il segretario provinciale di Gorizia Enzo Pascoli nella sua latitanza durante la quale si è operato alle corde vocali per cambiare il tono della sua voce.

## Segno dei tempi

Enrico Krapfenbauer, titolare di un'azienda per la manutenzione di aeroplani, torinese, si è ucciso sparandosi un colpo alla tempia. Prima di farlo ha ucciso, colpendolo alla testa, il figlio Roberto, che è caduto in mezzo ai libri sui quali stava studiando per la prossima maturità, e la moglie Maria Grazia Grabbi, con un colpo al petto.

L'omicida-suicida non ha lasciato nessuno scritto per spiegare il suo gesto, ma la tragedia è da ricercare, probabilmente, in una grave forma di «esaurimento nervoso» di cui soffriva da tempo e che pare si fosse acuito ultima-

mente. Assolti LC, Mattina e Lagostena Bassi

## «Il fatto non sussiste»

«Fatta giustizia» dell'imputazione di istigazione a delinquere

Roma, giovedì 21. Assoluzione con formula piena al processo per istigazione a delinquere contro il direttore responsabile di LC Michele Taverna, gli avvocati Giuseppe Mattina, Lagostena Bassi e il nostro redattore Raffaele D'Alterio. La sentenza della settima sezione penale del tribunale di Roma, presieduta da Serrao, è stata chiarissima: il fatto non costituiva reato.

Il collegio di difesa era rappresentato da numerosi avvocati: Di Giovanni, Gatti, Magnani Noja, Viviani, Servello. Tutti hanno sottolineato il carattere politico del processo, e soffermandosi sul significato di istigazione indiretta, hanno «smontato» ogni capo d'accusa.

D'altra parte già in apertura di dibattimento il PM Summa, resosi conto dell'evidente inconsistenza dei capi di imputazione aveva chiesto l'assoluzione per tutti gli imputati perché i fatti contestati non costituivano reato. Inoltre citando l'articolo che LC pubblica oggi con il titolo «Prosegue l'inchiesta autonomia: Lorenzo Bartoli, 28 anni, impiccato», aveva fatto notare che, interpretando in maniera restrittiva il codice penale, sarebbe stato possibile incriminare il giornale anche per questo articolo, così come per molti altri. «Ma la magistratura ha cose ben più importanti da fare — ha affermato — per cui questo problema non si pone».

Di avviso contrario, invece, sembra essere l'apposito ufficio per i reati a mezzo stampa istituito recentemente in procura e diretto dal PM Angelo Maria Dore, che continua a citare il nostro giornale per istigazione a delinquere e da ultimo (avendo LC pubblicato integralmente il verbale della perquisizione nell'abitazione della Conforto) per violazione del segreto istruttorio. Nella divisione per settori, della procura questo ufficio assolverebbe al compito di costruire imputazioni al limite dell'interpretazione del codice, per avere un margine di manovra tale da determinare il vuoto intorno a quella che considera l'area che ruota attorno al terrorismo. Per cui si incrimina LC per violazione del segreto istruttorio e contemporaneamente si pensa (sempre per la pubblicazione del verbale degli oggetti rinvenuti nell'abitazione Conforto (di accusarla del reato di favoreggiamento).

Accogliamo positivamente la sentenza di oggi, ma l'atteggiamento di forze presenti nella magistratura indica che siamo di fronte al tentativo di paralizzare e soffocare un certo tipo di informazione; ad una manovra che va al di là della sentenza di oggi e che spinge per l'introduzione nel codice di norme ancora più repressive, magari prese a prestito dai colleghi tedeschi.

# Viaggio in Russia - Page

Signori,

stasera tenterò di dimostrarvi che la borghesia è immortale. Infatti neppure la più spietata delle rivoluzioni, la rivoluzione bolscevica, è riuscita a debellarla.

Non solo: questa spietata rivoluzione ha creato dal nulla una sua propria borghesia. Voglio subito dichiararvi che il punto interrogativo apposto al titolo di questa conferenza non voleva esprimere un dubbio circa l'esistenza di una borghesia bolscevica: era destinato unicamente a suscitare la vostra curiosità. La domanda quindi non è se sia possibile qualcosa come una borghesia bolscevica. La domanda è: non vi sembra curioso che ci si trovi in presenza di una borghesia bolscevica?

Pensate soltanto a ciò che il semplice suono della parola bolscevico evocava alle orecchie di borghesi tedeschi solo pochi anni fa, o come ancor oggi questa parola risuoni alle orecchie dei borghesi francesi. Bolscevismo era la distruzione materiale della cultura e della civiltà della borghesia, era il pericolo incombente sulla vita e sulla proprietà. Da allora non sono passati che un paio d'anni, solo un paio d'anni, e la parola ha perduto via via la sua eco minacciosa, mano a mano che il primo governo rivoluzionario del mondo, il primo governo proletario della storia incomincia ad entrare nel mercato borghese degli scambi internazionali.

A me pare che non si può minacciare seriamente colui con il quale si stanno concludendo dei buoni affari. Il governo sovietico si sforza invano di tenere in piedi questa finzione, e invano cerca una formula di compromesso tra le necessità dell'economia e i precetti dell'ideologia.

Invano ci si sforza, nell'Unione Sovietica, di preservare l'immagine della rivoluzione senza intralciare l'edificazione dello stato. Tuttavia, se lo spirito della rivoluzione è destinato a svanire in fretta, la costruzione dello stato è ancora immatura. Dopo il terrore rosso, estatico e sanguinoso della rivoluzione marciante è calato sulla Russia un terrore opaco, torpido e silenzioso, il terrore nero dell'inchiostro della burocrazia.

Si potrebbe dire: nella Russia sovietica chi ottiene dal buon Dio un impiego, ne riceve anche la relativa psicologia borghese. Del resto, cos'altro ci si può aspettare da un essere così borghese com'è Dio nell'opinione di tutti marxisti incalliti? Ciò che desta meraviglia è piuttosto il fatto che una potenza rivoluzionaria com'è quella dei Soviet, una volta che si prenda carico di una funzione divina come quella che consiste nel distribuire impegni e uffici, riesca a produrre una tal quantità di piccola borghesia da scrivania da renderla in breve tempo determinante nella vita pubblica, nella politica interna, nella politica culturale, nella stampa, nell'arte, nella letteratura e persino nella gran parte dell'attività scientifica. Nulla si sottrae al suo controllo, per ogni aspetto della vita vi è un ufficio competente. Per strada tutti portano un qualche distintivo, ciascuno è in qualche modo un pubblico ufficiale.

Tutto viene mantenuto in uno stato di perenne mobilitazione. Proprio come in guerra, dove eroismo e romanticismo vengono tenuti su a forza di inchiostro, gomma e cartasuga, anche la rivoluzione ha le sue « mobilitazioni generali » e le sue « estreme consegne ».

Eppure il marxismo era riuscito a rivoluzionare persino una nazione così borghese com'è la Germania — e ancor più lo era negli anni in cui sorse la Socialdemocrazia tedesca. Veterani abituati a portare il cilindro il giorno del compleanno del Kaiser erano stati conquistati e trasformati in sinceri rivoluzionari dalla sfacciata irruenza di un manifesto comunista. Ma di un popolo di cavalieri della steppa come il russo, il marxismo non è riuscito a fare che dei piccolo-borghesi, almeno nel senso estetico-letterario della parola.

Chi non ha molta dimestichezza con la storia russa degli ultimi decenni può forse scambiare i comunisti odierni con i ri-

baldi eroici attentatori che cominciarono a scuotere lo zarismo fin dagli ultimi decenni del secolo scorso mietendo vittime tra gli zar e i loro ministri. Ma quei terroristi non erano marxisti, erano social-rivoluzionari, odiati dai socialisti forse ancor più dei conservatori borghesi. I più brillanti capi comunisti, come Trotzki, Radek e Lenin li vedevano con l'occhio del galantuomo borghese; essi sono infatti profondamente convinti che la passione porta solo malanni, che l'indole sia un aspetto del tutto secondario di una persona e che l'entusiasmo sia in fondo una debolezza. Ma questo modo di vedere fa violenza al popolo russo. Ironie della storia ce ne sono sempre state, ma che la storia diventi satirica e beffarda è assai più raro; quello della Russia sovietica è un caso in cui la storia si fa beffe della teoria. La teoria della liberazione del proletariato, della società senza classi, della umanità come meta suprema della rivoluzione, questa teoria, nel luogo in cui viene per la prima volta applicata trasforma tutti quanti in piccolo borghesi! E' anche una sfortunata bella e buona che le sia toccato in sorte di far la sua prova proprio in Russia, dove non c'è mai stata una piccola borghesia. Cosicché il marxismo appare, visto da lì, semplicemente come una parte della civiltà borghese europea. Proprio come se questa avesse per così dire mandato avanti il marxismo a farle da battistrada in Russia.

Non so se qualcuno fra voi ha conosciuto da vicino la vecchia Russia. Chi c'è stato a quell'epoca ha potuto constatare quanto fosse forte la differenza tra la borghesia europea e quella russa. Il commerciante russo ha una tradizione aristocratico-cavalleresca. Vi erano lì mercanti che conquistavano e colonizzavano la Siberia, che uccidevano gli orsi con le proprie mani, commerciavano le pelli, scacciavano uomini ed animali, si spingevano coi loro insediamenti giù fino all'Asia. Questa tradizione durava ancora negli ultimi anni del vecchio regime. Il commerciante moscovita batteva le strade della città con il Lichac, la carozella più leggera e veloce del mondo, e si faceva un punto d'onore di frustare il cavallo fino a sfiancarlo. Era un signorotto feudale, nel vero senso della parola. Per i marxisti esisteva certo una borghesia in Russia, persone che vivevano di un'attività improduttiva. Ma questi borghesi erano per il loro modo di sentire e di vivere, per idee e per abitudini degli aristocratici, simili ai nostri Junker prussiani. Si potrebbe dire in un senso non scientifico e non marxista che una borghesia in Russia non esisteva affatto: e proprio al marxismo è toccato in sorte di crearla.

Non esiste al mondo un tipo peggiore del rivoluzionario filisteo, del carrierista del burocrate arrivato. C'è una ressa davanti alle porte strette del Partito Comunista, vi sono nepotismi come se ne vedono solo nella borghesissima Francia, vi sono i raccomandati e gli sfavoriti, quello che è portato su dai potenti del momento e quello che viene fatto precipitare da chi a sua volta è caduto in disgrazia.

E' vero che non c'è più la corruzione dei funzionari come al tempo degli zar: si può finire in Siberia per una bustarella, e la punizione colpisce sia il corrotto che il corruttore. Tipico della vecchia Russia, potremmo dire, era la mano tesa per la mancia; ma tipico di quella odierina è la schiena piegata. Un programma teorico che punta alla urbanizzazione, una ideologia che potrà acquistare valore solo quando questo paese, il più spontaneo, il più misterioso, il più radicato alla terra tra tutti i paesi europei, sarà stato americanizzato a ritmi forzati: e tutto questo non può mancare di produrre il tipico individuo borghese.

Nella Russia sovietica il ballo viene ufficialmente disprezzato — solo a Leningrado e solo un giorno alla settimana è consentito ballare. E' un esempio senza

Joseph Roth è stato, negli ultimi anni, uno degli autori più letti in Russia e più amati. Scoperta tardiva, se pensiamo che Roth, morto all'ospizio per poveri, ancora 10 anni fa era noto solo agli addetti ai lavori. La sua vita è lo specchio fedele dei suoi romanzi (e viceversa): nasce nel 1894 in Galizia, al confine tra l'impero austro-ungarico e quello russo, da una famiglia patriziale ebraico-orientale (lo "shtetl"...). Dopo aver vissuto la Vienna di prima guerra mondiale, quella che impronta, tra gli altri, anche Musil, Roth si arruola allo scoppio della guerra mondiale e viene poi fatto prigioniero dai russi e deportato in Siberia. Al ritorno in Europa inizia l'attività giornalistica prima con il quotidiano socialista viennese *Arbeiter Zeitung* e poi con il tedesco *Frankfurter Zeitung*. Gli anni '30 lo vedono in fuga davanti all'avanzata del nazismo: è a questo punto che risale la maggior parte dei suoi romanzi. Chi ne ha letto qualcuno non mancherà di trovare qualcosa di essi nei testi, inediti per l'Italia, che pubblichiamo a partire da oggi. Il primo è *L'Eina la traccia di una conferenza tenuta da Roth a Francoforte sul Meno* (Lon



paragone di miopia e di stupidità da ideologhi puri, non rendersi conto di come il Charleston e il Jazz non sono per nulla un prodotto della cosiddetta «immortalità borghese» quanto piuttosto il riflesso di una civiltà che corre al ritmo delle macchine e che meccanizza la vita stessa. Naturalmente in tutti i circoli comunisti si balla, eccome.

Il costume di un'epoca non è determinato soltanto, né principalmente, dalla forma del guadagno; è determinato dal contenuto della vita umana, dal contenuto della vita che è proprio di quell'epoca. Non si è «immorali» per il fatto di essere un imprenditore, come non si è «immorali» in quanto si è operai. Non si è «immorali» in quanto si è borghesi.

# age inedite di Joseph Roth

itori più letti gennaio 1927: pochi mesi prima aveva compiuto un viaggio nel morto alco Russia dei Soviet, quella che aveva già alle spalle la morte di a 10 anni fa ma non aveva ancora visto i fasti dello stalinismo. Nei prossimi giorni pubblicheremo articoli sullo stesso tema scritti per la *Frankfurter Zeitung*. Il materiale, oltre che presentare sotto un famiglia pa setto poco noto la personalità di Roth, costituisce una testimonianza di eccezionale interesse sulla realtà della Russia a quasi 10 anni dalla rivoluzione d'Octobre.

Ringraziamo l'editore Adelphi per averci messo gentilmente a disposizione i testi originali.

Di J. Roth sono stati pubblicati in Italia i seguenti romanzi: *Cripta dei cappuccini*, *La leggenda del santo bevitore*, *Fuga senza fine*, *Il profeta muto*, *La Milleduesima notte* e *Giobbe* (tutti nelle edizioni Adelphi); *Il peso falso* (Mondadori); *La tela di ragno* (Bompiani), *La marcia di Radetski* e *Hotel Savoy* (Vallecchi).

Il primo è a questo punto stato pubblicato in Italia *L'Einaudi* ha pubblicato inoltre un ampio saggio di Claudio Magris (Lontano da dove) sulla figura e l'opera di Roth.

Per strada tutti portano un distintivo...



on è determinatamente determinato: il Charleston perché il mondo è capace di reddito. Lo si balla perché è una espressione dell'arte e della società del nostro umana, da solo. Uno non è banale o stupido per proprio di questo mondo e pieno di spirito per il fatto di guadagna del denaro, come non è per il fatto di essere alla macchina. Tra il padrone e l'operaio. Non si è mai sentiti, che si stanno di fronte con tanta

mune di quanto essi non credano. Più forte della comunanza di idee è la comune vita con chi vive nel mio tempo, e più vicino del compagno di partito morto mi è il contemporaneo ancora vivo. Se il comunismo vuole spingere la Russia, che era cent'anni lontana dall'Europa, nel pieno del nostro tempo, non può farlo altrimenti che alla maniera borghese, poiché il mon-

do presente è borghese. La rivoluzione russa non è una rivoluzione proletaria, come sostengono i suoi rappresentanti. È una rivoluzione borghese. La Russia era un paese feudale; oggi comincia ad essere un paese urbano, con una cultura urbana, un paese borghese.

Ma poiché questa rivoluzione è stata condotta all'insegna di una certa ideologia, e quegli ideologi continuano ad amministrarne i residui, in Russia si fa come se vi fosse un modo socialista di governare, come se si stesse davvero costruendo il socialismo.

In superficie si ha ancora l'impressione di essere in un altro mondo, del tutto diverso. Le vecchie classi sembrano effettivamente scomparse. Ma ben presto ci si accorge che una nuova ingannevole nomenclatura fa velo agli antichi e ben noti rapporti. La domanda circa la posizione sociale, il posto che uno occupa nella scala della società, è stata per così dire svalutata. «Cosa è lei: aristocratico, commerciante, industriale, impiegato, proletario?» — questa domanda non vale più. E del resto, non sono molte le professioni che danno il segno esteriore della classe o del rango sociale. Così, nella Russia contemporanea la popolazione viene suddivisa in: comunisti, proletari, simpatizzanti del programma comunista, senza-partito onesti, neutrali, oppositori — i quali ultimi ovviamente non osano la protesta aperta, ma dei quali si può a giusto titolo dubitare... Poiché quasi tutti quelli che in passato esercitavano una libera professione, o che facevano i commercianti, i direttori di banca, gli avvocati, gli imprenditori, ora sono entrati negli uffici e messi a stipendio, li si può tranquillamente conteggiare nelle statistiche come proletari o semi-proletari. Del resto, nelle ricorrenze della rivoluzione essi marciavano diligentemente nei cortei proletari, — per la verità non perché ne sentano il bisogno quanto per via della paura —. Come marciavano nei cortei, così marciavano nelle statistiche. Sicché ad un primo sguardo parrebbe che dei 140 milioni che sono i russi, almeno 130 stessero marciando al fianco dei comunisti.

Non credo neppure che si tratti di una manipolazione consapevole, penso piuttosto che i comunisti si auto-ingannino a proposito del reale atteggiamento della gente verso la loro ideologia. I comunisti che oggi esercitano il potere non sono più da un pezzo i sottili dialettici di un tempo; sono dei mediocri ottimisti e dogmatici, bravi tipi, ingenui e volenterosi. Della efficacia delle loro ideologie presso gli strati non proletari della popolazione essi hanno un'idea un po' primitiva, altrettanto ingenua dell'immagine che hanno del borghese. Sono proprio come i protagonisti dei films russi — non quelli che vengono mostrati in occidente, che in genere sono dei buoni films, ma quelli prodotti per le zone più sordi e isolate dell'interno. Lì non manca mai il cattivo borghese in cilindro e panciotto, che abbraccia avidamente mucchi di denaro, mentre dal suo cuore nero trabocca un odio crudele per i proletari.

(Del resto la cosa non mi meraviglia affatto, dal momento che anche i più navigati tra i capi del partito comunista non hanno mai visto da vicino un borghese in carne ed ossa. Anche quando hanno vissuto nelle città dell'Europa occidentale, sono rimasti per lo più a contatto con i quartieri popolari, e purtroppo hanno avuto assai di rado l'opportunità di frequentare una casa borghese. Ma poiché ne devono parlare di continuo, essi utilizzano per lo più un cliché piatto e grossolano, che può al massimo corrispondere al borghesotto svizzero, forse al buon cittadino di Zurigo, che era la località scelta di preferenza dagli esiliati russi. Questo sia detto di passaggio).

Volevo dunque spiegarvi come anche ad un osservatore non molto attento la Russia apparirebbe un paese borghese, se non vi fosse un determinato gruppo al quale si può costantemente dimostrare che in-

vece si è comunisti. Questo è il gruppo della NEP, la *nuova borghesia*. La rivoluzione stessa l'ha partorita, dunque essa non la teme. Se prima ho chiamato « borghese bolscevico » il tipo del rivoluzionario imborghesito, questo neo-borghese della NEP lo si potrebbe chiamare un « bolscevico borghese ». Qui bolscevico lo intendo nel senso primitivo che questa parola aveva per i contadini russi durante la guerra. « I bolscevichi sono ragazzi in gamba, con loro ci si può intendere; i comunisti invece sono dei fottuti giudei buoni per il bastone »: così dicevano i contadini.

Quindi bolscevico lo intendevano nel senso eroico, dell'avventuriero pieno di coraggio; ed è un altro degli aspetti ironici di questa rivoluzione che oggi gli unici bolscevichi nel senso sopra ricordato — sono appunto i nuovi mercanti borghesi. Per immaginare questo genere di personaggio dovete pensare ai nostri speculatori degli anni dell'inflazione e del mercato nero. Ma uno speculatore in formato russo: una specie di predone della steppa, privo di scrupoli e privo di diritti. Del resto lui se ne infischia dei diritti. Ha rinunciato in partenza ad essere tutelato dalle leggi di questo stato che odia e che osteggiava. Tra lui e lo stato è una guerra continua, sorda e strisciante. Egli ha soggiornato in molte prigioni, e ad altre è sfuggito per un soffio...

## Libri di Joseph Roth pubblicati da Adelphi:

### LA CRIPTA DEI CAPPUCINI

« Biblioteca Adelphi », pp. 195, 8<sup>a</sup> ediz., L. 5.000

### FUGA SENZA FINE

« Biblioteca Adelphi », pp. 152, 6<sup>a</sup> ediz., L. 4.000

### LA MILLEDUESIMA NOTTE

« Biblioteca Adelphi », pp. 237, 5<sup>a</sup> ediz., L. 5.000

### GIOBBE

« Biblioteca Adelphi », pp. 195, 4<sup>a</sup> ediz., L. 4.500

### IL PROFETA MUTO

« Biblioteca Adelphi », pp. 220, L. 5.000

### LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

« Piccola Biblioteca Adelphi », pp. 73, 6<sup>a</sup> ediz., L. 1.500

### NOVITÀ

### Salvatore Satta IL GIORNO DEL GIUDIZIO

« Biblioteca Adelphi », pp. 292, 3<sup>a</sup> ediz., L. 6.500

### Blaise Cendrars RAPSODIE GITANE

« Biblioteca Adelphi », pp. 228, L. 6.000

**ADELPHI**

# cultura

Si è conclusa la prima rassegna jazz della stagione: un po' inferiore alle aspettative

## Lovere - Jazz

Prima di parlare della musica sentita a Lovere nei tre giorni del festival jazz, una parola sull'organizzazione. Essendo questa la terza edizione del festival, è stata consegnata ai giornalisti una rassegna delle recensioni pubblicate dai vari giornali sulle precedenti edizioni, unici esclusi gli articoli di Lotta Continua. Le semplici domande che il nostro inviato più o meno esplicitamente poneva (esiste una politica culturale in rapporto al festival? E' un festival per lanciare il turismo locale?) evidentemente non sono piaciute agli organizzatori ma rimangono valide anche per l'edizione 1979.

\*\*\*

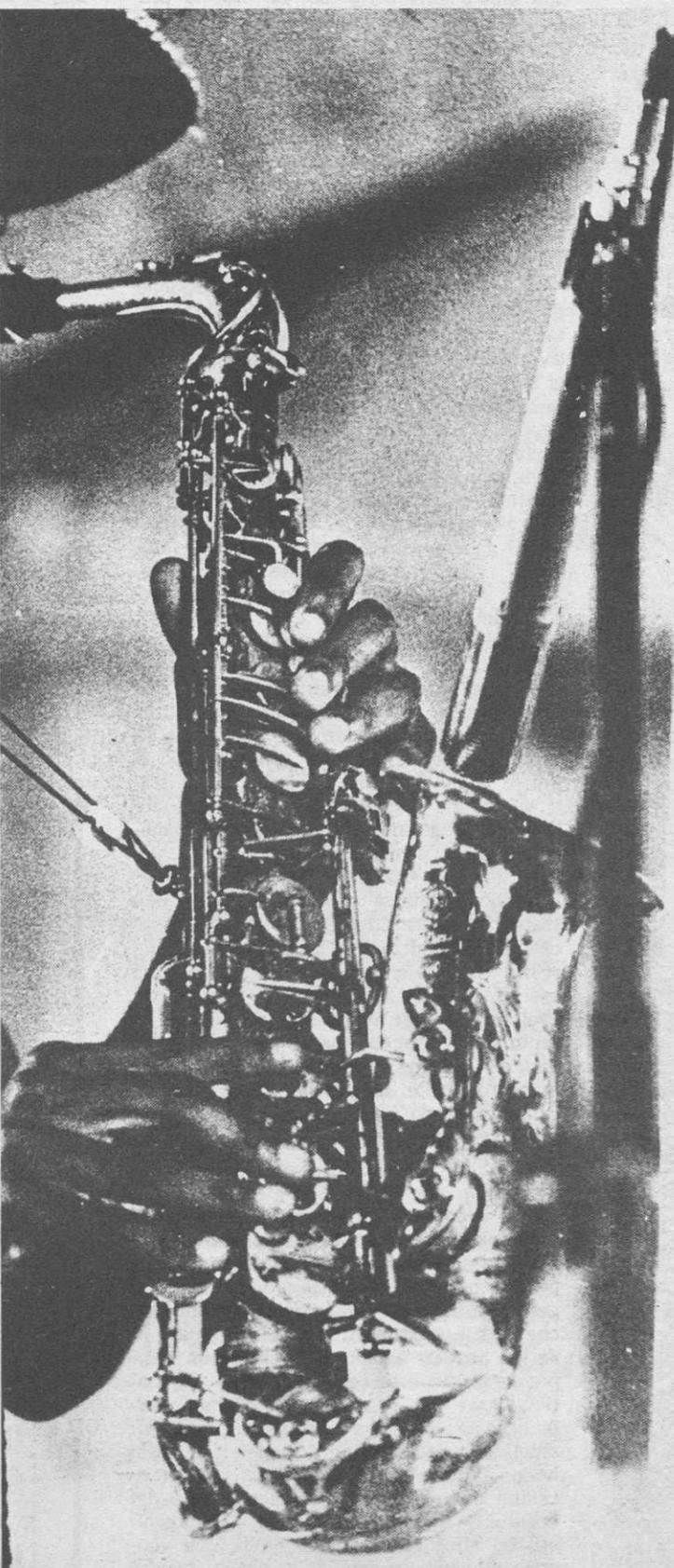
Modeste sono apparse le proposte musicali dei gruppi italiani presenti; dopo un gruppo locale di Bergamo, il gruppo spirale di Roma ha esibito uno stucchevole jazz di routine ostacolando così la già incerta posizione del suo migliore elemento, Massimo Urbani al sax alto. Il «gruppo immediato» ha presentato atmosfere gasliniane artificiosamente caricate, lasciando inoltre vedere uno stacco di qualità tra i fatti (Trovesi sax, Schiaffini trombone, Colombo sax) e la sezione ritmica, a tutto favore dei primi. Il duo Hans Eicel (chitarra violino), Carl Rudiger (sax, clarinetto, fisarmonica), entrambi tedeschi occidentali ha invece mostrato un ottimo tassello di quella che è la ricerca dei musicisti europei d'avanguardia. Prevalentemente tonale alla chitarra, Reichel era più interessato a creare incessanti e veloci trame ritmiche in continuo sviluppo dove è in evidenza la sua provenienza dal rock. Con impianto decisamente più jazzistico, Carlo Rudiger si è servito con intelligenza del gioco ritmico di Reichel suonando delicatamente i propri fatti con un approccio melodico; c'è da dire che purtroppo per due volte sono stati interrotti se pur non con gran clamore dal pubblico: da risentire in ambiente acusticamente più favorevole. Musicisti del valore di Lester Bowie (tromba), Jack Dejohnette (batteria), Eddie Gomez (contrabbasso) e John Abercrombie (chitarra) hanno intrattenuto piacevolmente il pubblico con del jazz-rock di ottima fattura. Musicisti un po' sprecati per una proposta musicale così povera.

\*\*\*

Leggermente inferiore all'aspettativa è apparso lo «String trio of New York». Un accenno interessantissimo con ritratto di John Lindberg (contrabbasso) e Billy Bang (violino) all'inizio, poi via con uno swing pulito e rigoroso con a fianco da una parte Bang, jazzista, dall'altra il chitarrista rock, James Emery che con lo swing poco c'entrava. Il tutto poi si ricomponeva su temi veloci all'unisono.

\*\*\*

Le cose più belle si sono sentite dal Kalaparusha quartet, dal «Michel Portal Unit» e dagli Air. Con Kalaparusha, alias Au rice mc Intyre, al sax, Longilue personf (tromba), Leonard Ones (contrabbasso) e King L. Mosc (batteria), tutti dell'A.A.C.M. di



Chicago, abbiamo sentito splendidamente il vecchio free-jazz (Mc Intyre) unito alle raffinatezze chigagoane (L. Jones). I tre, come nel free, quasi un pretesto per iniziare l'improvvisazione, e questa, con il contributo dell'eccezionale Leonard Jones nei momenti dei migliori Art ensemble con omaggi a Albert Yler e Coltrane. Una musica così aperta, così carica di tensioni mai scaricate, così ricca di storia del jazz fa pensare che la poetica del free abbia ancora una sua validità.

\*\*\*

Un discorso differente va fatto per Michel Portal Unit che in questa occasione presentava Portal ai vari sax e fisarmonica, A. Mangelsdorf (trombone), L. Francioli (contrabbasso) e Pierre Avree (percussioni). Questi musicisti, compagni d'avventura di tutta l'avanguardia europea, hanno offerto un set compatto, tenendo costantemente

ritmi veloci intricati, anche dispari, dove Pierre Avree ha mostrato ancora una volta concezioni strutturali che mai cadono nella banalità. Con Portal e Mangelsdorf siamo nel campo propulsivo della nuova musica europea.

\*\*\*

Dulcis in fundo, l'attesissimo gruppo Air con Henry Hreadigill ai vari sax e flauto, Fred Hopkins (contrabbasso) Steve McCall (batteria). Operante a New York negli ultimi anni, i tre offrono una musica colta raffinata, creativa, con una concezione dello spazio musicale assolutamente nuova che soprattutto in Steve McCall si esprime attraverso quella che sembra essere una sintesi essenziale della percussione nero-americana. Stupendi gli assoli di Hopkins, una completa fusione fra i tre: che altro si può dire?

Francesco Gerosa

### CINEMA

Cinisello Balsamo (MI): «Cinema al parco»

Dal 21 giugno al 5 agosto al parco di Villa Ghirlanda a Cinisello Balsamo si terrà una rassegna cinematografica comprendendo una trentina di titoli. Si va dalla commedia all'italiana (La mazzetta, Il gatto) ai film musicali (L'ultimo valzer, Tommy, Il fantasma del palcoscenico), agli ormai classici di Woody Allen (Io e Annie, Il dittatore dello stato libero di Bananas, Il dormiglione). Inoltre tutti i lunedì verranno proiettati una serie di titoli dei maestri del cinema sonoro: il Vampiro di Dreyer; Il club dei 39 di Hitchcock; Carnet di ballo di Duvivier; infine Ombre Rosse di Ford. Per questi film l'entrata sarà gratuita, per tutti gli altri il prezzo è di mille lire. Le proiezioni avranno inizio alle ore 21.30. Film sui Beatles

Londra. Sono cominciate nei giorni scorsi le riprese di un documentario sui Beatles intitolato «Birth of the Beatles». Il regista è Richard Marquand. John Lennon sarà interpretato da Stephen Makenna; Paul McCartney da Rod Culberston; George Harrison da John Altman e Ringo Starr da Ray Ashcroft.

La pellicola, che richiederà sette settimane di riprese in numerosi paesi, durerà complessivamente 100 o 110 minuti e sarà finita entro quest'anno.

### MUSICA

Verona:

L'orchestra dell'Arena di Verona eseguirà concerti decentrati in altre città del Veneto, con date da stabilire. Il programma sarà improntato ad un'antologia di brani della stagione operistica areniana: «Turandot», «Traviata» e «Mefistofele».

### TEATRO

Pontedera:

Dal 20 giugno al 1 luglio il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale ospita il Teatr Laboratorium di Wroclaw diretto da Jerry Grotowski: verranno presentati due spettacoli, «L'albero delle genti» e «Apocalipsis cum figuris».

### MOSTRE

San Gimignano:

Al Palazzo Comunale retrospettiva antologica di Giannetto Fieschi, ex allievo di Paul Klee. Fino al 18 agosto.

La Spezia:

Fino agli ultimi di giugno una collettiva sui «Segni del '900»: Birolli, Carrà, Casorati, De Chirico, Savinio, Mafai, alla Galleria Merhier, via Chiudo 32. Pordenone:

Ancora fino al 24, «Concetti spaziali» di Lucio Fontana. E' annessa una mostra di fotografia di Ugo Mulas su Fontana.

Sesto Fiorentino:

Piccola retrospettiva di Corrado Cagli, fino al 30 giugno, al Centro Europeo.

Prato:

Oltre 100 dipinti di Ardengo Soffici sono esposti fino al 30 giugno alla Galleria Falsetti, in via dei Lanaioli.

Frosinone:

Nel parco di Paliano, Fulco Pratesi, fino al 30 giugno, espone i suoi ritratti di uccelli.

### CINEMA-VERITÀ'

Gianni Bisiach, che nel 1969 girò il film «I due Kennedy», aveva fatto meglio della Commissione Warren: pochi giorni fa la commissione della camera americana per gli omicidi politici ha denunciato il ruolo di primo piano avuto dal gangster Carlos Marcello nell'organizzazione dell'omicidio di John Kennedy. Proprio come nel film di Bisiach. Da notare che Marcello è sospettato anche di aver fatto uccidere il sindacalista degli autotrasportatori Jimmy Hoffa; qualcuno quindi se lo ricorderà nel film FIST, dedicato appunto ad Hoffa... Visto come vanno le cose converrà, per il futuro, guardare un po' più attentamente i film che escono. Sperando che non succeda qualcosa del genere per «Zombi» aspettiamo con ansia l'uscita del prossimo film di Bisiach: è della serie «testimoni oculari» ed è dedicato a papa Giovanni...

### «Edizione straordinaria»

Da Mazzotta un'iniziativa editoriale molto interessante. Si tratta de «I gialli», una collana che è anche una proposta culturale, una rivalutazione cioè della letteratura gialla che, particolarmente in Italia, offre solo tecniche usurate e soluzioni scontate.

Il primo titolo è «Edizione straordinaria», scritto da Giuliano Zincone. È inviato del Corriere della Sera e attualmente direttore del quotidiano genovese «Il Lavoro», Zincone decide di lavorare nel suo ambiente, tra le mura di un autorevole quotidiano chiamato «Lo Scudo». L'intreccio prende le mosse dalla morte del caporedattore, ma che si tratti di una disgrazia non convince tutti, in particolare Fausto Letti, in consumato giornalista, che decide suo malgrado di indagare.

Come nel gioco in cui si anneriscono gli spazi, il vecchio Lepre sciogliendo l'intrigo scopre pian piano le regole di un mondo dove il delitto vive come possibilità quotidiana. Dove il mistero del giornale e il mistero del potere si rivelano essere una cosa sola.

Trasparente è, nella vicenda, e nei suoi protagonisti, l'allusione al «Corriere della Sera». Agile nella scrittura e dotato di forte suspense, «Edizione straordinaria» ha anche un altro pregio: la sottile capacità di penetrazione psicologica con cui vengono indagate la ricostruzione del delitto e la logica degli attori.

C'è solo da augurarsi che un simile risultato venga mantenuto anche nei prossimi titoli. Claudio Kaufmann

## documentazione

# omocaust

di Massimo Consoli

Nelle due puntate precedenti (vedi Lotta Continua del 20 e 21 giugno) si è descritto l'avvio di una feroce repressione della omosessualità nella Russia degli anni trenta e nella Germania razzista. Nelle puntate di oggi e domani: dalla teoria nazista della «purificazione perfetta» della razza, allo sterminio di massa degli omosessuali in Germania

Prima della guerra 1914-18, nonostante la legge, le sanzioni contro i gay erano state molto contenute, ed anche dopo la guerra, il governo, costituito da partiti di sinistra, non intervenne con alcun mezzo repressivo, lasciandoli liberi di organizzarsi nei loro bar, nei club, nelle sale

e nello spazio, visto che appena 9 anni fa, su «Il Messaggero» di Roma del 10 settembre 1970, un tale Guido Maria Baldi, riportava, condividendola, una frase di Max Nordau: «I degenerati devono perire»...!».

E' interessante notare che il libro di Klare fu dedicato al

che possono procurare grandi danni».

Al raduno del partito, a Norimberga, che ebbe luogo appunto dal 10 al 16 settembre, Goering affrontò il problema tirando in ballo la «difesa e protezione del sangue tedesco e dell'onore tedesco», mentre Hitler, dal canto suo, si dimostrò finalmente favorevole ad un irrigidimento nell'interpretazione del paragrafo 175, che, da quel momento, comprese anche i «baci, abbracci e fantasie omosessuali», come dire che era perseguitabile anche «il desiderio» di avere un rapporto con un proprio simile!

Il Direttore Generale del Ministero di Giustizia, Schaefer, esultò: «Una lacuna è finalmente riempita!».

\*\*\*

Sono trascorsi 34 anni dalla fine della guerra e dall'apertura dei «campi» nazisti: i famigerati lager; ciononostante il numero preciso delle vittime non è stato mai accertato data l'abilità di cui si diceva a nascondere o confondere i dati.

Anche per quel che riguarda gli omosessuali le cifre oscillano molto, da 50.000-80.000 come ipotizzano gli olandesi (Seq e Sextant), ai 200.000 che indicano i francesi («Arcadie», «Diff Eros», «Ilia»), ai 250.000 e oltre che prospettano sia la Chiesa d'Austria che i canadesi («Forum»).

\*\*\*

prof. dott. Erich Schwinge, al quale va «il merito di questa collaborazione veramente fraterna tra professore e allievo, che ha fatto in modo che quest'opera potesse esser portata a buon fine in uno spazio di tempo così breve. Io gli sono molto riconoscente di ciò».

Questo prof. dott. Erich Schwinge era, fino a non molto tempo fa (e non so se lo è ancora, visto che ne ho perso le tracce) professore di Diritto Pubblico all'università di Marburg.

Ottenuta la copertura ideologica, il via legale alla repressione fu dato i primi di settembre 1935.

Nella primavera dello stesso anno, la commissione penale tedesca, aveva una volta di più espresso una prudente opinione negativa rispondendo alle richieste di un irrigidimento nell'interpretazione ed applicazione del paragrafo 175.

Eppure, di essa facevano parte i più qualificati giuristi nazisti, come l'ex-comunista Roland Freisler, che nel '44 finì, in quanto Presidente del Tribunale del Popolo (!), per diventare il boia dei congiurati del 20 luglio, o come Otto Georg Thierack, che diventò anche lui Ministro della Giustizia, e concesse ad Himmler l'«uso» di particolari categorie di prigionieri che dovevano essere eliminati attraverso il lavoro forzato.

Uno dei membri più autorevoli di questa commissione penale, il professor von Gleichspach, ammonì che «il legislatore deve mantenere la misura in un territorio sul quale grandi ricer-



L'instabilità delle cifre è motivata dal fatto che i pochi sopravvissuti ben raramente si sono fatti avanti per pretendere indennizzazioni o riconoscimenti; basti pensare che, ancora tre anni fa, il 25 aprile del '76, una delegazione del Gruppo di Liberazione Gay che voleva deporre una corona al «Mémorial de la Déportation», in Francia, è stata cacciata in malo modo dagli altri deportati, come ricorda Pierre Fontaine, su «Arcadie» n. 304 (aprile di quest'anno).

Il desiderio di mimetizzazione sociale dei pochi omosessuali sopravvissuti è del resto comprensibile, visto che, finita la guerra, le legislazioni antigay le sono sopravvissute.

Nella stessa Germania, divisa in due tronconi, il paragrafo 175 venne immediatamente abolito in quella Orientale, perché «prodotto del pensiero fascista», mentre in quella Occidentale, ancora esiste!, anche se ha subito alcune limitazioni: nel 1969 vennero esclusi dalla punibilità gli adulti consenzienti, nel 1973 vennero considerati per-

seguibili solo i rapporti tra adulteri e minori di 18 anni.

Ma a parte l'aspetto giuridico, è la considerazione sociale e morale in cui è tenuto l'omosessuale che impedisce tuttora ai sopravvissuti dai lager di farvi vivi a testimoniare, salvo rare eccezioni.

Non bisogna dimenticare, poi, che molti tra i condannati in base a quell'articolo, non erano omosessuali, ma oppositori del regime o nemici personali dei vari gerarchi, per i quali non si era trovato di meglio che l'accusa ritenuta più infamante, così come parecchi omosessuali, conscienti della profonda ostilità del nazismo alla loro condizione, passarono all'opposizione, e finirono deportati come criminali politici o comuni.

Una volta giudicati e condannati, passati nelle mani della Gestapo, la polizia politica segreta di stato, i contravventori all'art. 175 erano inoltrati nei vari campi, che erano di cinque tipi:

«Oltre ai campi di smistamento per tutti (Durchgangslager), ci sono i campi per libri lavoratori dove stanno i volontari (Freiarbeitslager), i campi per i prigionieri di guerra (Kriegsgefangenenlager), i campi di lavoro (Arbeitslager) dove vengono internati i deportati in seguito a rastrellamento, gli ostaggi, i familiari dei detenuti politici, dei partigiani e disertori stranieri, infine i campi di concentramento (Konzentrationslager) dove stanno gli epurati razziali, cioè gli ebrei, gli indiziati politici, i sabotatori, le prostitute abusive, i pédés (cioè gli omosessuali, n.d.r.) e le lesbiche, i delinquenti comuni, ladri, assassini, ricettatori, stupratori, senza contare i campi della soluzione finale» (Luce d'Eramo, «Deviazione»).

Ed è proprio nei campi di concentramento che finivano gli omosessuali, dove erano spesso castrati (rileggersi i processi ai medici nazisti), costretti a diventare le SS, incaricati dei lavori più ripugnanti e faticosi (caratteristica era la cosiddetta «parade de latrines»), che ne favorivano intenzionalmente la soluzione finale, maltrattati e violentati dagli stessi compagni di prigione, per i quali non erano altro che una sorta di comodo capro espiatorio.

(3 - continua)



da ballo o attraverso le loro pubblicazioni.

Perfino la commissione penale del Reichstag, il 16 ottobre 1929 si era espressa favorevolmente in merito ad una eventuale soppressione dell'art. 175.

Fu proprio riferendosi a questa decisione che Frank, futuro ministro di Giustizia nel Terzo Reich, il 10 dicembre dell'anno successivo definì «immorale questa tolleranza alla quale si vuole spingere il popolo tedesco».

Eppure, nonostante ciò, gli stessi nazisti, visto che, come si è detto, contavano molti omosessuali nelle file del loro stesso partito fin dalla fondazione, non presero nessuna iniziativa apertamente contraria.

Le premesse «ideologiche» per una repressione condotta con «i mezzi più raffinati» furono poste dal giurista Rudolf Klare, esperto del partito nazista per gli «affari omosessuali», che nel suo libro intitolato appunto «Omosessualità e Diritto Penale», auspicava un rafforzamento delle punizioni verso «questi individui», vero e proprio pericolo «per il popolo, lo stato, la razza», e chiedeva la creazione di una casa di forza per le lesbiche (le quali, bisogna dirlo, non erano coinvolte nell'art. 175 che parlava solo ed esclusivamente di atti contro natura tra uomini!).

Rudolf Klare insisteva anche sulla «purificazione perfetta» attuata attraverso lo sterminio necessario degli omosessuali, affermando che «i degenerati devono essere eliminati per mantenere pura la razza».

(E queste voci non sono poi tanto lontane da noi, nel tempo



# Handicappati: Se non ci fossero la scuola li inventerebbe. Infatti

Commedia in tre atti. Personaggi principali l'operatrice socio-psico-ped., l'insegnante, il direttore.

Atto I (o dell'integrazione)

Oper.: Oltre il diritto costituzionale del bambino handicappato di vivere in mezzo agli altri bambini, l'integrazione ci sembra un'occasione per rivedere alla base i tempi e i modi di una concezione dell'apprendimento...

Insegnante: certo, certo, tanto sono tutte creature di Dio, basta che non disturbino.

Oper.: ma veramente il problema non può essere ridefinito limitatamente alla disciplina...

Dirett.: l'importante è che ci mandiate personale, se c'è una legge ce li dobbiamo pur tenere.

Atto II (o del ripensamento)

Inseg.: Non lo posso tenere! Non sono qualificata, voglio i tecnici: psicologi, fisioterapisti, infermieri, agopunturisti.

Oper.: non si può ridurre a un fatto sanitario e assistenziale un problema squisitamente pedagogico, dobbiamo...

Dirett.: fanno le leggi e poi ci lasciano nei guai, ho inviato 2 lettere al Provveditorato, una al Ministero, una alla Rappresentanza...

Oper.: ...ma è la scuola che deve attivare le proprie potenzialità rivedendo i presupposti...

Dirett.: siamo salvi! Sono arrivate 20 circolari dal Ministero, 2 corsi di aggiornamento dal Provveditorato, 4 dalla Regione.

Atto III (o dell'amore)

Inseg.: Devo segnalare nella

mia classe: 2 handicappati fisici, 3 sensoriali, 8 caratteriali, 5 psicotici e 10 con difficoltà di apprendimento.

Dirett.: scusi, ma quanti alunni ha in classe?

Inseg.: 18...

Dirett.: capisco che vogliamo aiutare questi poveri bambini, ma vediamo di non esagerare, ne segnaliamo 17.

Oper.: Ma questa è un'ottica patologizzante! Non possiamo permettere...

Inseg.: dunque, un'insegnante d'appoggio ogni 3 handicappati... A me ne toccano 6!

Dirett.: Inoltre 2 quintali di sussidi didattici, 3 conferenze e 14 corsi di aggiornamento, finalmente potremo fare qualcosa per queste creature!

Con qualche esagerazione nella quantità, è questa la realtà scolastica attuale e non solo considerandola dal punto di vista dell'integrazione del bambino handicappato.

A parte l'autoironia, per molti di noi operatori l'integrazione nella scuola normale del bambino in difficoltà, è stata considerata per lungo tempo un modo per mettere in discussione l'istituzione scuola, il suo essere causa di emarginazione, il suo essere contro i bambini.

Ci sembrava che l'unico modo che la scuola aveva per tenersi il bambino handicappato fosse un radicale rovesciamento delle sue regole per la necessità di fare i conti con i tempi molto differenti del bambino portatore di handicap, con i suoi livelli di comunicazione, il suo modo di rapportarsi.

Oper.: ...ma è la scuola che deve attivare le proprie potenzialità rivedendo i presupposti...

Dirett.: siamo salvi! Sono arrivate 20 circolari dal Ministero, 2 corsi di aggiornamento dal Provveditorato, 4 dalla Regione.

Atto III (o dell'amore)

Inseg.: Devo segnalare nella

si allo spazio ecc. Pensavamo che la classe si potesse prolungare nel corridoio al seguito del bambino che considera questo spazio troppo stretto o che mancando le possibilità strumentali del leggere e dello scrivere per qualcuno, avessero legittimità i mille modi di esprimersi di tutti.

Qualche ex primo della classe (v. Rita Tripodi sull'Espresso di qualche mese fa) lamenta che la scuola negli ultimi anni nel favorire gli svantaggiati ha smesso di coltivare i piccoli geni della nazione. Non si può negare che la scuola vada sempre più assumendo un carattere assistenziale, ma certo non per colpa dell'integrazione. Una scuola che non ha mai avuto come obiettivo la promozione culturale e sociale, ma da sempre è basata sul pressapochismo dei suoi operatori, concepita come gerarchia e corporativa, non poteva che confermare la sua vocazione. Il massimo che ci si poteva aspettare era la tolleranza, in molti casi non c'è stata neppure questa; la scuola ha reagito alla presenza del bambino handicappato da una parte riducendo l'emarginazione alla pelle del bambino e dall'altra parte allargando il concetto di devianza fino a comprendere una vasta gamma di bisogni e comportamenti.

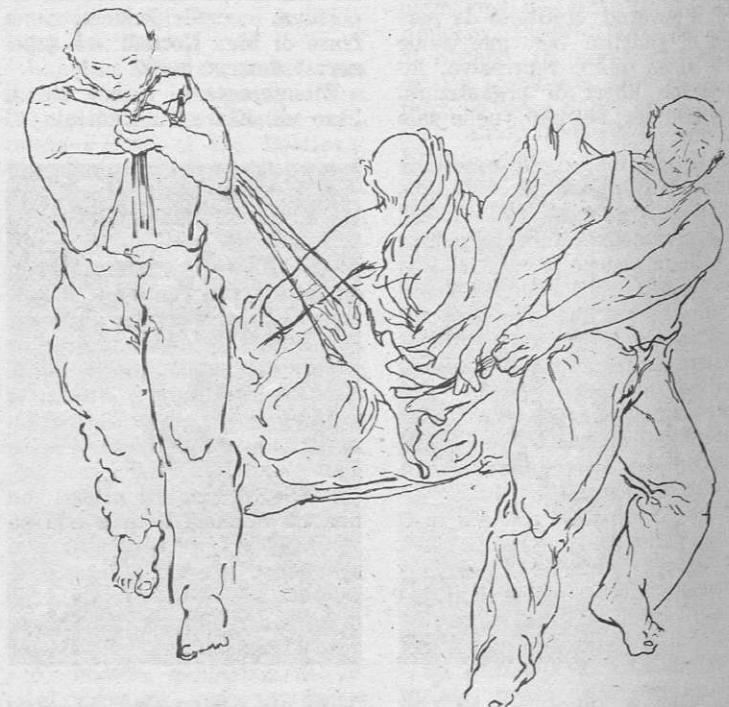
Rovesciando l'impostazione che voleva arrivare all'accettazione di comportamenti diversi, ha ridefinito come patologici modi di essere normali. Il tut-

to incentivato da incredibili circolari ministeriali che scatenano la caccia all'handicappato per avere classi di 20 alunni e personale insegnante in più, a tale proposito sarebbe utile poter valutare i dati quantitativi di questa situazione (quanti bb. segnalati, insegnati di appoggi).

L'ultima perla sembra sia una circolare che invita a baciare gli handicappati che non sanno leggere e fare di conto, di questo passo c'è la speranza che venga ripristinata la Ru-

pe Tarpea) se non altro sarebbe un'iniziativa meno ipocrita.

In questa situazione scandalizzarsi è troppo poco e fare proposte sul che fare molto difficile. L'unica cosa che mi viene in mente è che ciascuno dal proprio specifico rispetto alla scuola deve impedire che questo processo vada avanti ulteriormente e non certo in nome di un moralismo riferito al bambino handicappato ma piuttosto in nome dei suoi desideri e delle sue rivendicate diver-



## annunci

IV  
IL MALE SEZ. LOTTERIE  
GRANDE CONCORSO  
SKYLAB

MALE SKYLAB

PIEFANGI RICARTECI E PEZZI DI MERDA, I SOGNI DEMOCRATICI NON SONO AMMESSI AL CONCORSO

CHI RIPORTERA' IL PRIMO PEZZO ALLA  
REPARAZIONE DEL MALE AVRA' DIRITTO  
A UN'INTERA ORBITA GRATIS  
- PARTECIPATE TUTTI! -

### Riunioni-assemblee

VERONA. Venerdì 22 giugno alle ore 11, nella biblioteca della clinica psichiatrica (polyclinico di Borgo Roma-I piano telefono 045-508860-912600) si terrà un incontro con i giornalisti per presentare l'iniziativa presa dagli operatori della clinica psichiatrica e per discutere il significato della festa anche in relazione alla applicazione della legge 180 nel consorzio Verona sud, ad un anno dalla approvazione della legge.

BOLOGNA. Riunione nazionale per la rivista LC per il comunismo domenica 24-6 ore 9.00. Nella sede di via Avesella 5 riunione di un compagno per zona per discutere e organizzare il finanziamento nazionale per la rivista Lotta continua per il comunismo e verifica degli articoli per il secondo numero.

ROMA. Incontro nazionale dei comitati di sostegno e dei candidati delle liste di NSU promosso dai comitati di Torino, Firenze e Roma. Si terrà all'università, facoltà di Biologia, sabato 23 e domenica 24 inizio ore 15. OdG: valutazione dell'esito elettorale e prospettive per la nuova sinistra.

### Antinucleare

BARI. E' prevista per il giorno 23-6 a Bari una giornata di lotta antinucleare in occasione della giornata mondiale sull'energia solare che l'Enel ha organizzato alla Fiera del Levante. Tutti i compagni interessati all'organizzazione della giornata di lotta, ci vediamo sabato 16 al circolo giovanile S. Pasquale in via Dei Napoli 11, ore 17.

VALLE ROIA. Il 23-24 giugno svolgerà nella valle Roia, o Valle delle Meraviglie, una marcia contro a riapertura della miniera d'uranio Sabato 23 al rifugio « Neige et Merveille »

raggiungibile in auto da Torino con possibilità di campeggio; per chi dorme in rifugio telefonare al 0033-9304240 per prenotare, oppure telefoni al comitato antinucleare di via Assetta 13 (011-549184) che partecipa all'organizzazione della marcia.

Programma della manifestazione: Sabato 23-Dibattiti, proiezione, fuochi e feste. Domenica 24 - Si parte per il Col. del Raus (è indispensabile la carta d'identità perché la manifestazione si svolge in territorio francese). Per chi cerca o ha posti in macchina telefonare al comitato antinucleare chiedendo di Beppe.

### Vacanze

VACANZA in campeggio per periodo da stabilirsi cerca compagnia. Telefonare solo fra le 14.30 e 1.50. Anello 06-8316024.

### Spettacoli

VERONA. 23-24 giugno Festa popolare in occasione dell'apertura del Centro di Salute Mentale di Verona - Sud al Parco di S. Giacomo (Borgo Roma). La festa è organizzata dagli operatori della clinica Psichiatrica di Verona e della Cooperativa « La Mongolfiera ».

MILANO. La ripartizione culturale e spettacolo per Milano d'Estate 1979 organizza al Castello Sforzesco il 21, 22, 23 e 24 giugno ore 21.15 ingresso L. 3.000 « Si come luce in ciel secondo... » concertazione per il solistico d'estate. Non è uno spettacolo, n. un concerto, ma una coalescenza di esperienze artistiche diverse.

RAVENNA. Il 23 giugno alle ore 18 alla Pinacoteca Comunale, via di Roma verrà inaugurata la mostra « La section d'or » a cura di Flavio Caroli e Giulio Guberti. Le riproduzioni delle opere e i testi sono pubblicati nel n. 7 della rivista « La Tradizione del Nuovo » che con-

terrà inoltre un testo dei curatori e uscirà in occasione della mostra.

BOLOGNA. Venerdì 22 Radio Città 103 organizza un concerto con John Renbourn e Stephen Grossman alle ore 21 al Teatro Antoniano. Prezzo dei biglietti lire 2.500. Con la tessera Nuovi-media lire 2.000.

### Pubblicazioni alternative

CUORE DI CANE, rivista contro gli obblighi della scuola, è in libreria col N. 5-6. Con questo numero il collettivo redazionale intende aprire un confronto con i lettori sul significato di una iniziativa, come quella di CDC, nata ormai due anni fa da un gruppo di insegnanti che intendeva cercare nella scuola un rapporto con i ragazzi in quanto soggetti differenti, portatori di una cultura poco familiare. Ora questo vestito « scolastico » sembra essere un po' stretto, infatti nel N. 5-6 accanto ad articoli sulla scuola, si trovano scritti che hanno poco a che fare con la scuola.

L'indirizzo di Cuore di Cane è via Sandro Botticelli, 5 - 50047 Prato. La rivista è distribuita nelle librerie da NDE via Vallecchi 20 - Firenze.

ANARCHIA. E' in vendita presso via dei Campani 71 la rivista Anarchia con i temi della auto gestione e un dibattito sulla violenza. Un opuscolo « Rosso-rosa e grigio verde » sull'antimilitarismo e le posizioni della sinistra costituzionale e tutti i libri anarchici delle edizioni anti-stato.

### Personalini

COMPAGNO separato cerca compagna per vera amicizia. Carta d'identità n. 39118736 Fermo posta Roma S. Silvestro.

PER DANIELA Altomonte, Mario « Crazy Horse » di

Verona e Alfonso di Capri. E' da moltissimo tempo che non ricevo più vostre notizie. Se leggete questo annuncio scrivetemi. Valentina Mezzopreti, via S. Stefano 6, 05018 Orvieto (TR).

COMPAGNO 16 enne cerca urgentemente lavoro di qualsiasi tipo per l'estate. Prego dunque chiunque sia in grado di aiutarlo di telefonare ad Andrea 824915 12-6-79 Università di Napoli. Ti ricordi di me? Di

ceste che avevi paura e non volesti fare altro chiacchierare con me. I avevo i capelli ricci, gli occhiali tondi, una maglietta bianca, un paio di blue-jeans, un paio di scarpe da tennis. Se leggi questo annuncio (tu avevi jeans, maglietta bianca, baffetti, rayban, capelli corti ed eri abbronzato) telefona al 8811343 e chiedi di Luigi?

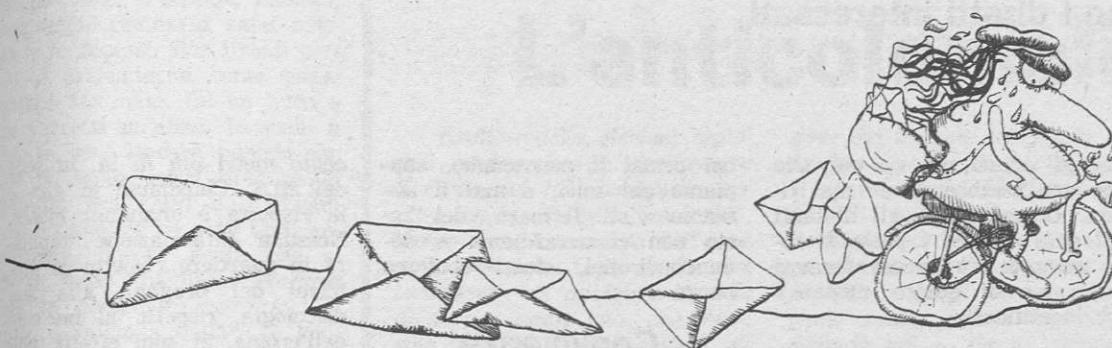
Ho voglia di riprendere il colloquio che interrompemmo.

### Avvisi ai compagni

SE QUALCUNO è a conoscenza di posti, dove sia possibile trovare rosari industri, farà gradita segnalandoli a Schiavimini e Satyamada a Fuccio via Morello 14, 15033 Casale Monferrato.

TORINO. Alcuni compagni stanno cercando di raccogliere le poesie, gli scritti, i graffiti, i disegni, le parole volanti alle ultime elezioni politiche ed Europee, hanno annullato le loro schede, i compagni che sono stati ai seggi in tutte e due le tornate elettorali e che hanno potuto annotare (o che ricordano) possono aiutarci comunicandole alla sede di Lotta Continua tel. 011-835695 lasciando detto per Gatto e Beppe; oppure al 011-750084. Comunicaremo quanto prima i risultati di questa inchiesta. Grazie, antinucleare

## lettere


**LETTERA APERTA  
A LEO VALIANI**  
(del «Corriere della Sera»)

Per il mestiere che faccio (e solo per questo) leggo fino in fondo i tuoi articoli, man mano che spuntano sul quotidiano milanese. L'ultimo che ho letto è quello col quale intervieni sulla questione dell'amnistia ai detenuti politici, sollevata da Piperno con una lettera a *Lotta Continua*. Lo stile è lo stesso a quello che tiri fuori ogni qual volta scrivi sull'estremismo e sul terrorismo. Uno stile acido e bilioso che mostra non tanto la tua presa di posizione contro i brigatisti e gli autonomi (cosa su cui non ho nulla da dire) ma più precisamente la tua personale natura irascibile che ti fa vedere le cose a senso unico. Non equivochiamo: quel che mi indisponere e che mi spinge a scriverti questa lettera aperta non è l'assunto dei tuoi pezzi, ma la forma, tutt'altro che seria e solo aberrante offensiva verso chi ancora dev'essere giudicato e anche verso chi è stato giudicato. Nessun magistrato si è mai permesso anche davanti a un reo confessò di omicidi multipli di chiamarlo «criminale, assassino, delinquente». Solo tu e giornalisti della tua «sensibilità» lo hanno fatto. No, caro Valiani, il tuo lavoro personale serbalo per le tue cose personali, se ne hai di storte. Non è nel tuo stile che va cercata la via per lottare il terrorismo; il tuo stile fatto di continui refrains, come «criminali, assassini, delinquenti, feroci, pericolosi» non potrebbe far altro che inacidire certa atmosfera.

Il terrorismo non si combatte con l'odio e con beccare parole di cianeria, ma con le leggi dello Stato amministrate con giustizia.

Giorgio Bocca, Leonardo Sciascia, Sabino Acquaviva non sono terroristi, né filo-terroristi, ma quando scrivono sull'argomento sanno essere civili giornalisti. Tu mi ricordi certo carattere alemanno per cui un uomo, per il solo fatto di essere ebreo, non meritava di essere considerato come tale e veniva disumanizzato pisciandogli in faccia per poi ucciderlo. La sua aberrazione verba supera quella reale dei terroristi e ciò in nome della tutela del vivere civile di cui tu ti vantti assertore e difensore. Ma tu ragioni a senso unico, ti ripeto, oltre che in modo aberrante. Non hai mai speso una parola sui possibili errori che arresti di massa possano dar luogo; non hai mai speso una parola sull'immobilismo di certi giudici istruttori, che dopo circa un anno dall'arresto degli indiziati, non hanno ancora trovato il tempo d'interrogarli né di effettuare i sopralluoghi sulle cose sequestrate; non hai mai speso una parola sui mandati di cattura dove per ciascun ar-

restato c'è scritta tutta la storia dell'organizzazione cui è sospettato di appartenere; non ha mai speso una parola sui sopravvissuti anticonstituzionali che quotidianamente si verificano nelle carceri speciali.

No, caro Leo Valiani, tu sei un valente giornalista, ma hai il difetto di farti sopraffare dalla bile e dall'odio, a priori di ogni necessaria distinzione.

G. Gabriele Amico

**VIGNOLA:  
NEL REALISMO  
REALIZZATO:  
«VIETATA LA SOSTA  
AI NOMADI»**

Vignola è un paese a 20 chilometri da Modena, ogni anno in questo periodo vengono da tutta Italia centinaia di giovani per la raccolta delle ciliege. Persone costrette a camminare per chilometri e chilometri a piedi sotto il sole, con zaini in spalla, con la speranza di trovare un lavoro. Tutto questo grazie all'efficienza dell'Ufficio di collocamento che non ha nessuna lista e non sa dare alcuna indicazione. In questo paese «comunista» (56% di voti al PCI) ci guardano come «barboni, capelloni, drogati», capaci solo di rubare e di poltrire in piazza. Non possono dormire tranquillamente lungo il fiume per la paura di essere picchiati (come è già successo). Per le vie del paese appendono dei cartelli con su scritto: «vieta la sosta ai nomadi». Non esiste nessun servizio sociale per i giovani in cerca di lavoro, l'unica trattoria in cui si può entrare è carissima.

I giovani che vengono assunti, a 10-11 ore al giorno, sono pagati con tariffe inferiori alla paga sindacale, cioè dalle 1.000 alle 2.000 lire all'ora mentre la paga sindacale è: tariffa netta normale lire 3.267, lavoro straordinario 3.876 lire, lavoro festivo 4.120 lire, lavoro straordinario festivo 4.290 lire (naturalmente sono tutte cifre date all'ora).

Le assunzioni vengono effettuate con metodi clientelari, senza passare dall'Ufficio di collocamento, chi si lamenta per la misera paga viene immediatamente licenziato. Qui esistono delle cooperative «democratiche», padroncini comunisti, una serie di interessi economici concatenati tra di loro in maniera mafiosa, il «socialismo realizzato» ha trasformato il sindacato e la Camera del lavoro in appendice degli interessi economici degli agrari. I bonzi del sindacato sono degli impiegati senza alcuna volontà di risolvere i problemi dei lavoratori stagionali. A tutto questo abbiamo risposto con delle assemblee e dei cartelloni che avanzano richieste ben precise:

- 1) lista del collocamento.
- 2) servizi igienici, mensa, alloggi.

Un'altra iniziativa che abbiamo portato avanti è stata quella di denunciare pubblicamente i nomi di coloro che assumono a sotto-paga: Carlo Termini - via Doccia, 8 - lire 1.300 l'ora; Ennio Rinaldi - via Vignolese - lire 2.00 l'ora; Renzo Balestri - via Castelvetro 8 - lire 1.000 l'ora; ecc.

Per questo anno non possiamo raccogliere i frutti della nostra contestazione, però chiediamo ai compagni che verranno a lavorare a Vignola di organizzarsi subito per impedire che questa situazione di giochi e intrallazzi continui. Facciamo presente, al sindaco di Vignola, ai sindacati, e ai padroni, che dovranno assumersi la responsabilità di questa situazione e cioè: del lavoro nero, delle assunzioni clientelari, del tipo di «accoglienza» che Vignola riserva ai lavoratori stagionali; con tutto quello che ne conseguirà.

Movimento ciliege armate

**SI «VIVE SOLO D'ESTATE  
E CON UNA MENTALITÀ  
MEDIEVALE»**

Sono una compagna di un paese prettamente balneare (Cattolica) e quindi si «vive» solo in estate. In estate è concesso tutto purché si patti, in inverno si scatena la caccia al compagno che disturba il paesaggio estivo. Siamo pochi e ci colpiscono facilmente. Giorni fa hanno preso tre compagni, con uno spiegamento di 20 gazzelle; per 2 kg di marocchino. Allora mi è venuta voglia di denunciare quello che succede qui in inverno quando siamo completamente circondati dalla «pula» che spera sempre di prenderti con la roba per poter dichiarare sul *Resto del Carlino*, che sono stati arrestati pericolosi spacciatori di droga! Ti tocca vivere con una paranoia della madonna, devi sempre stare con gli occhi dietro la nuca per evitare che nessuno ti veda rottare uno spino. La donna è considerata carne da macello per lavorare nella stagione estiva, per massacrarsi di lavoro (12-14 ore giornaliere!).

La donna che esce di sera, che va al bar, ecc.. è guardata male e giudicata una puttana. Se poi è compagna lo è anche di più perché si sa che le compagne «aprano le gambe a tutti». Per una come me che ha scelto di avere un figlio e lo ha avuto è ancora più difficile. La gente ti chiede spiegazioni sul tuo comportamento per poter poi dire male di te: «Ha detto che lo ha voluto!» «L'aveva già programmato di avere un figlio senza sposarsi!» «Torna malefica!».

Da qui la mia rabbia e la voglia di denunciare queste cose che danno l'idea di una mentalità medievale.

Antonella

**TERRONI.  
E' UN TERMINE  
SPORTIVO?**

Pisa — Piazza dei Cavalieri, una piazza vecchia nella zona universitaria, dove da due anni si fanno rassegne jazz e qualche manifestazione, una piazza a due passi dalla mensa e dalla Normale. Stasera c'era la festa per il Pisa in serie B: zuppa, vino a 1.000 lire. Sono andata con due compagni a vedere com'era. Siamo entrati, la piazza era nero-azzurra, striscioni su tutti i muri uno del club femminile di Pisa, uno degli Ultras con il Che Guevara nero-azzurro. Sono rimasta colpita dall'atmosfera allegra, piena di rumori, per terra fiaschi vuoti, piatti e bicchieri di plastica, la fine di una scampagnata, come le feste dei compagni di due anni fa. Camminavo tra la gente, tantissimi i giovani, i bimbi tutti vesti in blu e nero, tante le donne, tutti ridevano, scherzavano, parlavano. L'atmosfera era rilassata, tranquilla, una «festa dello sport», insomma; però per poco, per pochissimo, è bastato un sacchetto pieno d'acqua lanciato dalle finestre della Casa dello Studente perché tutto si trasformasse.

Un gruppo di tifosi del Pisa è partito, voleva dare l'assalto alla Casa dello Studente «Pacinotti», spingeva sulle scale, voleva entrare a tutti i costi. Urli e bestemmie contro gli studenti e i compagni meridionali del «Pacinotti», gli slogan tipo: «Terroni e Africani boia» si sprecavano.

Sono rimasta stravolta anche per i commenti della gente intorno, per i giovani che dicevano: «oltretutto questi pezzi a Pisa li mantengono anche, e allora che cazzo vogliono, cosa pretendono, rompono i coglioni e basta».

Due operai della Piaggio hanno veramente superato i limiti, paonazzi in volto strillavano: «questi terroni vengono qui a lavorare e sono loro che fanno i crumiri, sono loro quelli che leccano il culo al padrone, li mantengono, ci facciamo il culo per loro in fabbrica e

questo è il ringraziamento».

Io ho cominciato a strillare incattivissima: «fasci-nazisti». E loro urlavano anche contro di me dicendo: «guarda che qui si parla di sport, non di politica». Evidentemente terroni è un termine sportivo. Non era possibile resistere e sono scappata via. In una festa come questa ci si può liberare anche delle cose più sudice che abbiamo dentro. Razzismo, odio, caos, ora anche nero-azzurro, sono fra noi, una volta tanto allo scoperto.

Stefania e Andrea

**PER ESORCIZZARE  
IL PUGNO GRIDA FORTE:  
W IL PAPA,  
W CRISTO RE**

Due compagni aggrediti per aver alzato il pugno all'apparizione del papa dal balcone di S. Maria Maggiore il 17 giugno. Può sembrare incredibile, ma è rigorosamente autentico, ci è accaduto personalmente.

Inutile soffermarsi sulla pericolosa e ridicola brutalità della folla, sulla ritirata immediata e fortunosa, sull'assoluta impossibilità da parte di chicchessia di interpretare «quel» gesto come una provocazione.

Di quell'episodio rimangono solo le urla inferoci: «maschioni», «delinquenti schifosi», «ringraziate dio di essere scampati al linciaggio», e soprattutto quelle grida forsennate: «W il papa, W Cristo Re».

Ente imbecille e sanguinaria? E' tipico il modo di essere sanguinari degli sciocchi borghesi di mezza età, forti solo se in centomila, centomila lingue consumate da carrierismi insoddisfatti. Gente incoerente con ciò che predica, residu storici che solo nella repressione di tipo medioevale vedono il rovescio della medaglia della loro viaggieria sostanziale, della loro marcia sessuale, della loro creatività spappolata, delle loro cravatte.

E ci vuole sempre un vento molto forte per ripulire completamente dalla mondanità...

Freddy e Gigi



# inchiesta

## “Quello che vogliono, ma ce li tolzano dai piedi”

Ma... un piccolo neo sta oscu-  
rando da due anni la serenità  
dei commercianti del Ticinese  
ed è la presenza sempre più  
massiccia dei drogati, presenza  
che si allarga quanto più  
si espande l'emarginazione, la  
disperazione con la conseguente  
«scelta» da parte di molti  
giovani di fare uso di eroina;  
la droga che dal '72 in  
poi sempre più massicciamente  
ha sostituito sul mercato  
le droghe leggere. Piazza Vetra  
è diventata dalla parte che  
si affaccia sul corso e via  
Vetere, uno dei principali luoghi  
di smercio dell'eroina ed i  
giovani tossicomani sono diventati  
quindi ormai una realtà del quartiere  
(peraltro folcloristici, li definisce un vecchio volantino di D.P.). Tutto  
il giorno e la notte sono lì,  
presente «strane», inquietanti,  
ad aspettare la loro dose, tutto  
il giorno cercano, fra i pas-  
santi, i soldi della colletta,  
per mangiare, o per bucarsi.

### Ticinese: serrata dei commercianti contro tossicomani

Quartiere Ticinese, un quartiere popolare, un pezzo della vecchia Milano rimasto in alcune sue parti quasi intatto. Il Ticinese sostiene da anni una dura lotta per la sua sopravvivenza mentre dall'altra parte la speculazione edilizia preme nel tentativo, per alcuni versi riuscito, di svuotarlo dei suoi abitanti per ristrutturare, demolire, e farne un centro residenziale, progetto che in altri quartieri milanesi, l'esempio più evidente è Brera, è stato portato a termine negli scorsi anni, senza troppi problemi, data la limitatezza dell'area. Il Ticinese comprende una vastissima zona che va dal Carrobbio a Corso S. Gottardo a Via Ludovico il Moro alla via Ascanio Sforza e relative zone limitrofe e comprese fra queste vie. Grandissima parte della popolazione originaria del Ticinese è scomparsa sostituita da nuova borghesia, piccoli proprietari, giovani, compagni che, insieme ad alcune superstiti famiglie di immigrati abitano, nel primo caso appartamenti ristrutturati e venduti a caro prezzo, nel secondo caso vecchie case di ringhiera. Chi ha potuto, quando sono cominciate le vendite frazionate, ha comperato uno o due stanze, chi non ha potuto si trova ora in periferia, è il caso delle miriadi di artigiani e operai che una volta costituivano il tessuto sociale del Ticinese».

Chi è rimasto in quartiere cerca in tutti i modi di opporsi alla progressiva scomparsa di questa zona di Milano ed alla sua trasformazione in quartiere dormitorio per ricchi, ma, grazie all'impegno dimostrato per ottenere lo scopo contrario da parte di esponenti politici (vedi Craxi con l'operazione pulizia di Brera) questo tentativo sembra sortire l'unico effetto di rallentare piuttosto che impedire l'attuazione. In Ticinese si trova anche la basilica di S. Eustorgio, l'antico duomo di Milano, chiamato anche le «due basiliche», e l'unico polmone di verde nel centro della città; piazza Vetra. Si tratta di un immenso prato percorso da un viale alberato e tagliato in due dalla circonvallazione interna, è tutto quel che rimane al posto di quella che una volta era la «casba» della città, il vero quartiere Ticinese. Ora è luogo di ritrovo di tutta la popolazione della zona, i pochi vecchi, i bambini, i cani. La proliferazione dei negozi, da quelli numerosissimi in cui si vende vestiario usato ed oggetti d'antiquariato; a quelli d'immediato servizio (alimentari, ecc.), è stato negli ultimi 5 anni enorme, tanto che il Ticinese è diventato meta dello shopping del sabato per migliaia di milanesi.

**Piazza Vetra è il centro dello spaccio dell'eroina a Milano. Contro la presenza «inquietante» dei tossicomani i negozianti del quartiere Ticinese hanno deciso di fare una serrata. Cosa dicono i diretti interessati**

pre gli stessi, in un calvario che non sembra dover mai finire. Ormai anche gli abitanti del quartiere ed i passanti sono sempre più spesso fermati nel corso di queste «retate» ed identificati.

### Il quartiere reagisce

La tensione è cresciuta ad un punto tale che i negozianti, che si ritengono maggiormente colpiti nei loro commerci, si sono fatti promotori, recentemente di una petizione, inascoltata, al sindaco, poi per giovedì di una serrata dei negozi nel quartiere per richiamare l'attenzione sul problema. Sentiamo da loro cosa pensano e cosa si propongono: un commerciante di pelletterie: «Chiediamo perché bisogna essere solidali e poi magari se non chiudiamo ci spaccano le vetrine». Chi? I commercianti? «Ma non si sa mai. A noi la presenza dei drogati dà fastidio perché sporcano, buttano carte e bastoncini dei gelati... mangiano sempre gelati, ma è una cura contro la droga? Poi anche la gente non viene più volentieri a comprare».

### Legalizzare l'eroina

Legalizzare l'eroina? Secondo noi i drogati diventerebbero di più! Ma allora cosa proponete? «Niente, non siamo noi a doverci pensare ma le autorità». Un altro commerciante: ma la polizia quando viene che fa? «Arresta sempre la stessa gente, poi la rilascia, ma mai gli spacciatori,

noi ormai li conosciamo, sappiamo chi sono, e mai li abbiamo visti fermare, del resto non ci azzardiamo a denunciarli noi, stessi abbiamo paura».

### Convivenza difficile

Il proprietario di un negozio di abiti: «Noi non vogliamo che vengano semplicemente spostati da un quartiere all'altro, come è successo finora, ma che si provveda a loro, ci sono 800 milioni stanziati a Milano per creare centri di cura, non vengono utilizzati. Noi siamo anche disposti a tassarci spontaneamente purché i nostri soldi vengano utilizzati. Del resto la convivenza con i drogati è difficilissima, come fai a ragionare con gente che non gli importa più di vivere o morire o andare in galera; io ci parlo, gli regalo anche delle cose, ma poi se rubano i vestiti mi incazzo».

Un altro ci dice che secondo lui l'unica soluzione è la polizia fissa in quartiere tanto da scoraggiare i drogati a presnetarsi in zona, anche un ragazzo di 22 anni si dice d'accordo. Ma ti piacerebbe avere un camion di poliziotti armati e magari nervosi tutto il giorno sotto casa? «Beh, no non ci avevo pensato. Non ho mai parlato con questi ragazzi che si drogano, penso che siano dei poveri cristiani e non è giusto infierire su di loro, però, non so, non ho mai pensato al problema».

### «Purché ce li tolzano dai piedi»

In via Vetere c'è la sede di D.P. Dal '69 alle «colonne»

cento metri più in là, la sede dell'MLS. Chiediamo in giro e la risposta è unanime: niente. Nessuna informazione capillare in quartiere rispetto ai problemi del drogato, alla sua psicologia, rispetto al mercato dell'eroina, ai suoi effetti, nulla di nulla che abbia aiutato il quartiere a prendere coscienza di un così grave problema, a capire e minimamente integrare o attenuare gli aspetti più tragici di tutta la problematica inerente la droga.

Lasciare che il problema si acuisca al punto da far invocare misure d'ordine pubblico come la militarizzazione della zona, questo finirebbe per far scappare gli ultimi proletari ed i compagni che del Ticinese hanno fatto il loro punto di ritrovo ed il via alla ristrutturazione sarebbe cosa fatta. Ed i drogati? Be' quelli li sposteranno in un altro quartiere, in un itinerario a presentarsi in zona, anche in che, comunque, mai tocca i sancta santorum della borghesia o i quartieri controllati dalla «mala», come il Giambellino ad esempio, dove i piccoli e grossi boss non vogliono grane e perciò vendono l'eroina ma non ne permettono il consumo sul luogo.

Quanto alla popolazione del Ticinese, se si eccettuano i compagni e proletari più politicizzati, gli altri non sanno che significa legalizzare l'eroina o liberalizzarla, non hanno idea di che proposte ci siano sul tema della droga, non sanno nulla, l'unica cosa sicura la sanno i negozianti ed è questa: cosa bisogna fare dei drogati secondo voi? «Quello che vogliono, purché me li tolzano dai piedi»!!!

Attenzione!!!  
Olocausto insegna!  
Stefania C.

## Storie di eroina a Milano

In questa settimana, i negozianti di C.so Porta Ticinese hanno deciso di fare una serrata contro lo spaccio dell'eroina che ha assunto nel quartiere dimensioni enormi. Il Corriere della Sera in un corsivetto alquanto forcaio consiglia «le forze dell'ordine» di arrestare a scelta tutti gli eroinomani o di sbatterli in ospedale per disintossicarli a forza. Abbiamo parlato con due di loro, due drogati che ci hanno raccontato un po' di cose su quello che pensano e vivono. Non li capiamo molto, forse ci scioccano, ci disorientano; ma una cosa è certa: non sono davvero quei mostri da esorcizzare o bruciare sul rogo della morale qualunque storia come il «nostro» corriero consiglia.

Vorrei chiederti qualcosa sui rapporti col quartiere, sul fatto della gente che si buca sulle scale delle case, sui pianerottoli e anche che rapporti avete con i compagni che in questa zona abitano in gran numero, visto che mi dicevate che non avete buoni rapporti.

Beh, hanno un po' ragione perché c'è gente che fa 'ste cose, si vanno a bucare nei cortili e

così via, però ai signori compagni quando gira il culo vengono da noi a parlare con i pezzi di legno e le chiavi inglesi; io ho 23 anni, mi sono trovato davanti un ragazzino di 17, un compagno che mi ha preso i documenti; ne avevo dieci intorno... è successo tre o quattro volte. Arrivano, ti portano via la roba, la bruciano e ti prendono i soldi. Io ho anche provato a parlare con questi, ma ti dicono sempre che sei un pirla, che dai il grano a chi non devi (gli spacciatori, n.d.r.) e basta, fine del discorso; però magari questo è più sconvolto di me perché si fa di coca, giusto per tirarsi su.

Vorremmo sapere cosa pensi della proposta di liberalizzare l'eroina.

Mi va benissimo, ma fino ad un certo punto. Negli ultimi 2 anni ci siamo triplicati, c'è un bordello di giovanissimi che prendono la storia dell'eroina come una presa di posizione, come una esaltazione; quindi questa storia che vogliono togliere il mercato nero mi va bene, perché non andremo più a rubare, e ci sarebbe meno gente a S. Vittore e sarei contento

C'è stato un aumento, dicevi, dei giovani di 15-16 anni che si fanno, vorrei sapere che tipo sono, cosa pensano, e poi ti vorrei chiedere un'altra cosa che è un po' il problema centrale: i soldi, cioè che vita fai, com'è la tua giornata.

C'è gente che va a rubare, c'è chi fa le marchette, anche ragazzi e sono diversi, io in tutti gli anni che mi faccio, mezza

Marchetta non l'ho mai fatta, i miei principi morali me lo impediscono. Sono tossicomane, ma l'unico lato che mi è rimasto un po' bello, l'affetto, l'amore, non voglio rovinarlo, sarei morto se lo facessi. Per i soldi cerco di arrangiarmi come posso perché sto male, fai un buco e ne vorresti un'altro. Io vado a rubare, sono sincero, quando non me la sento cerco di fare la colletta. Sul fatto dei giovani che bucano, ce ne sono tanti veramente, questa gente che si fa in modo sbagliato. Vengono qui la domenica, comprano il buco e vanno a ballare, è gente che per andare in piazza Vetrà comincia a tirare fuori la siringa in Porta Ticinese, e cammina con la siringa in mano, per me quello è esibizionismo, è gente che dice sono «tossicomane» e lo dice in un modo, come se fosse chissà chi. Se qualcuno non sa che sono tossicomane, cerco di non dirglielo perché so come andrebbe a finire, comincerebbero a non vedermi di buon occhio come certa gente qua, solo perché ho i segni sulle braccia, sono cose che fanno male, a volte piango.

Ci sono perquisizioni in quartiere? E più in generale come si comporta la polizia?

Tutti i giorni, è una cosa quotidiana, è una rappresaglia continua, passano sempre due o tre pattuglie e perciò prima o poi ti beccano. Una città come Milano ha bisogno di molti kg. di eroina, c'è un giro enorme quando cuccano quei 5 kg è solo fumo negli occhi per l'opinione pubblica, secondo me l'ero arriva da loro, fa comodo prendere quattro scoppiati nelle retate... Ti danno botte della donna, magari ti vedono con una bustina e ti riempiono di legname per farti firmare un foglio così sbattono in galera un tuo compagno Botte davvero, io sono stato dentro per il furto in un supermercato, quello che era con me è scappato, e per farmi dire il nome ho pigliato due ore di botte dalle 6 alle 8 di sera. Mi camminavano sul capotto, mi hanno strappato i vestiti, ho chiesto aiuto, ai commissari, quelli in borghese che credevo persone più intelligenti di quei poliziotti in divisa che sono dei contadini zappaterra, e questi peggio ancora ridevano, mi facevano passare da un ufficio all'altro a suon di sberloni in faccia, uno mi ha dato un pugno con l'anello, mi hanno sbattuto contro il calorifero; pugni, calci, sono entrati dei celerini col manganello, ridevano... se la prendono sempre con chi nuoce relativamente, ma mai a chi conta nel giro perché ci mangiano sopra anche loro.

Facciamo una ipotesi un po' fantastica: sparisce tutta l'eroina dal mercato, tu che cosa fai?

Io sarei d'accordo, una volta che non ce n'è più, non ne trovi e ti metti il cuore in pace, ti sbatti la testa contro il muro, e se riesci a sopravvivere sei a posto. Io abito a Gratosoglio; uno regolare non lo trovi, anche gente che prima era di sinistra, che frequentava il centro sociale, prima spinellava ma oggi una buona parte è passata al buco. Questa storia della liberalizzazione è positiva perché ci sarebbero meno furti, spacciamenti di macchine ecc., ma c'è anche la questione morale che porteresti la gente a prendere la droga gratuitamente, creeresti delle larve come siamo noi... W le BR... io sarei uno che andrebbe a sparare a quei bastardi mmm!

A cura di Enrico Gallo e Maurizio Mazzanti

## L'anticolonialismo in crescita

I risultati delle elezioni regionali sarde, oltre a confermare il crollo del PCI, avvenuto per altro anche a livello nazionale, hanno visto la crescita dell'area anticolonialista. Un'area che elettoralmente si avvicina attorno al 9 per cento ma che vede solo 5 suoi rappresentanti al consiglio regionale, tre del Partito Sardo d'Azione e due del Partito Radicale Sardo; Nuova Sinistra sarda e il PDUP non sono riusciti ad ottenere i voti necessari per avere loro esponenti alla Regione. Un'area che chiaramente è molto frammentata e che non è ancora espresa-

sione dei bisogni del popolo sardo, ma che ha un reale spazio di aggregazione. L'affermazione del PR, battezzato qui Partito Radicale Sardo, per rimarcare caratteristiche «autonomiste» formali e quasi inesistenti sul piano reale, non è dipesa — secondo noi — da un presunto radicamento politico di questo partito a livello regionale (anche nei grossi centri i suoi attivisti sono praticamente assenti), le battaglie — come i referendum — sono state portate avanti in prevalenza da compagni certamente non del partito radicale i 28.000 voti del

PR sono quindi probabilmente riconducibili alla sua politica a livello nazionale.

Anche il PSD'A è stato premiato: ai consensi ricevuti dal suo vecchio elettorato, si è aggiunta una quota di voti di «affetto» e indipendentisti. Tra l'altro gli accordi elettorali con il Movimento Catalano di Alghero e Su Populu Sardo hanno avuto più che gli effetti sperati.

Su Populu Sardo ha assunto un ruolo determinante per la percentuale di voti nella Provincia di Nuoro. Nuova Sinistra

sarda (DP, Nazione Sarda, i resti di Lotta Continua, alcuni collettivi di base) ha pagato pesantemente il mancato accordo con il PSD'A e Su Populu Sardo in una situazione di scarsa presenza della sinistra rivoluzionaria nelle situazioni di lotta e nelle realtà di malcontento della base del PCI.

Abbiamo discusso dei risultati elettorali con alcuni esponenti dell'area anticolonialista: Maria Isabella Buglioni, consigliere regionale del PR sardo, Gigi Sanna dell'esecutivo del PSD'A e Vincenzo Pillai dell'esecutivo di D.P.

### Partito radicale

#### “Ecco le proposte che faremo”

«Ci batteremo contro il Credito Industriale Sardo, le basi militari e la distruzione del patrimonio ecologico»

«E' vero che il PR è consciuto per le battaglie già fatte in parlamento — ci dice Maria Buglioni — ma alcune iniziative svolte sul piano nazionale ci sono state anche in Sardegna; inoltre stiamo portando avanti due nuove scadenze referendarie: quello sulla caccia e quello sulle centrali nucleari.

E' vero che il PR è ancora «giovane», ma ha già una sua connotazione sardista con le marce antimilitariste e le denunce ai vari assessori per l'inquinamento e la strage di S. Gilda (uno stagno vicino Cagliari dove amici dell'assessore addetto alla salvaguardia dell'ambiente, Paghino, avevano attuato per due giorni una carneficina di pesci e di uccelli-ndr).

In che modo inciderà la vostra presenza nel Consiglio Regionale?

M. I. Buglioni. Intanto, faremo una proposta ai sardi del PSD'A, che vada a colpire la gestione del Credito Industriale Sardo che si accinge a finanziare un'industria in fallimento mentre rifiuta i finan-

ziamenti ad operatori sardi, ai pastori, ecc.

Inoltre promuoveremo iniziative contro le basi militari e a sostegno dei pescatori di Marceddi, sullo Statuto che tutti dicono di voler modificare ma nel frattempo non attuano neppure. Siamo pronti a stringere rapporti con tutte le persone che intendono portare avanti queste battaglie.

Molti compagni hanno attaccato il PR per aver speso molti soldi, circa 50 milioni, e per il modo in cui ha condotto la campagna elettorale in Sardegna.

Buglioni. Nei dibattiti a Video-Lina (tv privata di Cagliari) il PR ha speso 2 milioni e 500 mila lire perché abbiamo occupato le ore notturne, notoriamente vuote e poco ascoltate. Abbiamo comunque detto di usare il finanziamento pubblico non per strutture di partito, ma per l'informazione. Abbiamo informato tantissima gente, la campagna elettorale si fa per prendere i voti...

A Gigi Sanna chiediamo una valutazione sul 3,3 per cento ottenuto dalla lista del Partito Sardo d'Azione. «Si tratta di non montarsi la testa — dice Sanna — di operare con molta prudenza perché la sinistra in Sardegna avanza e gli errori che ha fatto in passato siano corretti. Cerchiamo di occupare quello spazio che non può più coprire il PCI, facendo naturalmente un'opposizione costruttiva, tenendo presente che il sardismo non è rappresentato solo da tre consiglieri ma da 5 con i neoletti radicali. Anche perché il padre di Maria Isabella Buglioni era un grande sardista, sebbene lei abbia sparato un po' troppo a zero nei nostri confronti».

Voi avete preso voti di protesta...

«Bisogna certamente meditare su ciò. Penso che ci sia stato un risveglio della coscienza autonomista degli elettori. Veniamo premiati ancor più perché i «sardi» rimangono quelli di sempre, cioè persone con le mani pulite che non si

lasciano corrompere e che lottano per la Sardegna. La nostra tradizione ideologica è antecedente alla seconda guerra mondiale. Il PSD'A è stato il primo assieme ai movimenti scozzesi, ad assumere una caratteristica indipendentista».

Il PSD'A è stato per anni al traino della politica del PCI oggi che rapporto avete con questo partito?

«Io sono stato sempre chiaro, il PCI deve comprendere che la sua ideologia dell'autonomia è fallita e che quindi non è più possibile un'intesa

Il PCI ha perso molto nelle zone operaie, però NS sarda non ha raccolto il malcontento tra la base comunista. Perché

«Per dirtelo fuori dai denti — risponde Vincenzo Pillai dell'esecutivo di Democrazia Proletaria — non siamo affatto contenti che il PCI abbia perso. Infatti è un grosso problema la perdita di credibilità di questo partito fra gli operai, mentre noi non siamo riusciti a proporre ancora un'alternativa».

Mi sembra che abbiate pagato le conseguenze del mancato accordo con l'area «sardista».

«Il successo del PSD'A rivela che vi sono delle profonde esigenze di recupero della specificità sarda. Però questa esigenza è stata incanalata tra i vecchi meccanismi clientelari. Basta pensare a quelli che sono stati rieletti, gente che tutto sommato rappresenta l'apparato clientelare del PSD'A. Non è stato eletto nessuno dei compagni di Su Populu Sardo che pure sono radicati nelle lotte».

Eppure il cartello del PSD'A ha preso tantissimi voti.

«Poiché sono andati alla de-

stra sardista saranno funzionali alla politica delle multinazionali. Tireranno fuori la questione della «Zona franca», trasformando la Sardegna in una grande base per le multinazionali. E questa proposta troverà certamente d'accordo anche la Democrazia Cristiana».

Cosa pensi della presenza radicale alla Regione?

Credo che non potranno essere un punto di riferimento per la sinistra rivoluzionaria sarda. Se questi due potessero marciare con una solida alleanza di classe con chi ha fatto l'opposizione nel paese in questi anni, potrebbero avere anche un ruolo importante».

Nuova Sinistra Sarda è un progetto che dovrebbe andare oltre le alleanze elettorali?

«Nei prossimi giorni faremo una serie di iniziative con tutti i compagni che si sono impegnati in questa ipotesi. Vogliamo lanciare una organizzazione dei lavoratori sardi, che partendo dai problemi specifici della Sardegna riesca a darsi degli obiettivi validi per la nostra isola».

### Partito sardo d'azione

#### “Non siamo più quattro gatti”

«Siamo di sinistra, ma sardi. Staremo all'opposizione perché non possiamo collaborare con la politica colonialista dei partiti nazionali»

lasciano corrompere e che lottano per la Sardegna. La nostra tradizione ideologica è antecedente alla seconda guerra mondiale. Il PSD'A è stato il primo assieme ai movimenti scozzesi, ad assumere una caratteristica indipendentista».

Che dici del grosso calo del PCI?

«Forse ha peccato troppo di presunzione. Girolamo Sotgiu aveva detto che il PSD'A era un partito di quattro gatti, invece abbiamo ottenuto oltre 20 mila voti. Emilio Lussu diceva che non esistono grandi o piccoli partiti, esistono grandi e

piccole idee. Quando un partito grande ha le idee piccole, è un cadavere».

Con questo successo elettorale si rafforzerà l'unità fra voi. Su Populu Sardo e il Movimento Catalano Algherese?

«Penso che il cartello elettorale fatto sia stato omogeneo. si era tentato di estendere l'accordo con DP e altre forze: non voglio dire che quest'intesa non fosse possibile, però tutto sommato la scelta del cartello «sardista» costituisce una garanzia. Un'apparentamento con altre forze avrebbe potuto migliorare i risultati, però sarebbe stato un'operazione affrettata, che avrebbe generato dei traumi...».

Cosa farete alla Regione?

«L'esecutivo e il Comitato Centrale si devono ancora riunire. Ma è esclusa una nostra collaborazione a livello regionale, siamo di sinistra, ma sardi».

(Interviste a cura di alcuni compagni di Oristano)

# LOTTA CONTINUA

## Sommario:

### pagina 2

Nicaragua: assassinato un giornalista americano □ Profughi Vietnam: i padroni del Gulag pensano alla guerra □ Thiene: le « anime morte » vicentine di fronte a Lorenzo Bortoli.

### pagina 3

Sconcertante intervista di Luciano Lama al « Popolo » □ FLM e Scotti: siamo pronti ad una proposta di mediazione □ Gli appuntamenti dei metalmeccanici a Roma.

### pagina 4-5

Per il nostro treno questa è solo una stazione; le donne dell'FLM aprono il corteo dei metalmeccanici □ Intervista a Luisa Morgantini dell'FLM di Milano.

### pagina 6-7

Processato oggi a Roma Roberto Rotondi □ Ancora sul processo di Torino: « avvocato conclude, abbiamo fretta! » □ VIII legislatura: Nilde Jotti presidente a metà □ Genova: il « blitz » di Dalla Chiesa dopo la « sfuriata » elettorale.

### pagina 8-9

Pagine inedite da « Viaggio in Russia » (1926) di Joseph Roth.

### pagina 10

Lovere Jazz: un po' inferiore alle aspettative □ Cinema, musica, teatro.

### pagina 11

Homocaust: della teoria nazista della purificazione della razza, allo sterminio di massa degli omosessuali in Germania (terza puntata).

### pagina 12-13

Avvisi □ Lettere □ Handicappati: se non ci fossero, la scuola li inventerebbe.

### pagina 14

Eroina a Milano, i commercianti dicono: « Quello che vogliono, ma ce li togliano dai piedi. Serrata a Porta Ticinese. »

### pagina 15

Sardegna, la crescita dell'anticolonialismo: intervista a Partito sardo d'azione, Nuova sinistra sarda e Partito radicale sardo.

## SUL GIORNALE DI DOMANI

Nel paginone: da « Viaggio in Russia » di Joseph Roth. La donna, la nuova morale sessuale e la prostituzione.

\*\*\*

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Il dibattito « sull'amnistia », anche se faticosamente, sembra diventare quello che ci auguravamo fosse. Cioè un confronto tra posizioni diverse che non si fermano alla soglia del « tanto non la concederanno mai », ma, che invece, provano a guardare più a fondo i problemi che stanno sotto alle diverse soluzioni possibili e che le orientano.

Naturalmente sono invitati ad intervenire, possibilmente evitando le poste, coloro che « non sono d'accordo con l'amnistia ».

il rovesciarsi massiccio della crisi complessiva sulle nuove generazioni determina un habitat favorevole all'inquinamento terroristico. E' ovvio — o deve diventarlo rapidamente — che trasformare alla radice questo habitat è l'autentica via maestra anche per la lotta contro il partito armato.

Ma non solo non è ovvio, è profondamente mistificante ritenere che il partito armato abbia la sua origine in questo habitat, o, ancora, che la sua politica rappresenti, in modo magari « impazzito », le istanze di sviluppo delle forme di partecipazione e democrazia che costituiscono il problema, non certo italiota, del nostro paese. Il partito armato rappresenta la negazione di queste istanze — ripeto: nei suoi effetti e nella sua stessa « teoria ». L'« assunzione » degli stessi problemi che Piperno indica equivale non al « riconoscimento » dei cosiddetti « combattenti comunisti » (anche qui, come Andrea Casalegno ha lucidamente indicato, l'equivoco è micidiale), ma alla consapevolezza che il loro programma politico (poiché di ciò si tratta) contrastata nel modo più radicale proprio con la possibilità di assumere seriamente quei problemi e di avviare a reali soluzioni.

Quando Piperno parla dei problemi sociali da cui avrebbe « origine » il terrorismo, rimette in circolazione, e consapevolmente, interpretazioni sociologistiche che conducono necessariamente alla ammucchiata tra partito armato e le forme anche esasperate, anche violente, della protesta giovanile. E queste ammucchiate giovani unicamente a coloro che vorrebbero risolvere (non solo) il problema della lotta armata esclusivamente sul terreno dell'ordine pubblico e della azione militare. Soltanto (finti) anime belle possono credere che il terrorismo rappresenti (ripeto: magari in forme aberranti) la nuova domanda politica maturata in questo paese dal '68 ad oggi, e che quindi un'offerta politica ad essa finalmente adeguata ne annullerebbe le ragioni. Lo isolerebbe, invece, lo metterebbe a nudo, gli renderebbe irresistibile l'atmosfera — ma, soprattutto: dimostrerebbe come la politica del terrorismo costituisca l'alternativa netta a quella domanda, alle sue istanze. E non ha nessun senso ammire una politica che ammazza la democrazia. Esattamente come non avrebbe alcun senso parlare di amnistia per chi col partito armato non c'entra o per quelle forme di protesta che soltanto politicamente possono essere affrontate. E' evidente, invece, che i cosiddetti « combattenti comunisti » si augurano con tutto il cuore che la risposta a queste forme di protesta sia esclusivamente giuridico-militare. Ciò ne rafforzerebbe enormemente i retroterra. Ma diremmo allora che un sistema politico che « usa » il terrorismo per ridurre il suo tasso di democrazia, per chiudersi e corporativizzarsi, diremmo allora che questa decisione politica ha la sua « origine » nella mancata riforma in senso democratico dello stato e delle sue istituzioni?

« L'esecutivo del CdF Italsider denuncia il grave ed inammissibile ritardo con cui prosegue l'iter giudiziario che riguarda gli arresti avvenuti durante il cosiddetto « blitz » genovese del generale Dalla Chiesa. Per quanto attiene ai due lavoratori dell'Italsider Rivanera e Frixione sottolineamo con preoccupazione che, dalle notizie raccolte e da alcune dichiarazioni dei legali rilasciate anche alla stampa, dagli addetti messi agli interessati, emergono una approssimazione ed una labilità tali da non giustificare crediamo una detenzione che si prolunga ormai da oltre un mese.

Per questo e per i motivi già espressi nei due precedenti comunicati, questo esecutivo afferma di non poter stare indifferente a registrare le lenze ed i ritardi con cui si affrontano questioni di grande rilevanza quali quelle del terrorismo, contestualmente a quelle della tutela dei diritti democratici e della libertà rispetto alle quali un atteggiamento dilatorio degli organi di giustizia non giova certo né alla credibilità delle istituzioni, né alla causa della giustizia stessa; tutto ciò alimenta al contrario ombre che a questo livello di informazione dobbiamo ritenere sufficiente mente motivate, di una strumentalizzazione politica di cui due lavoratori finirebbero per essere vittime.

Rileviamo inoltre ancora una volta come la qualità dell'intera operazione sia stata prigioniera della vecchia logica dello « sparare nel mucchio » senza una valutazione approfondita di tutti gli elementi necessari; con un grande spiegamento pubblicitario che, dato il periodo pre-elettorale nel quale si è svolta l'operazione, non si libera dal sospetto ragionevole di una manovra elettorale.

Lontana da noi è la volontà di sostituirci agli organismi preposti alla tutela dell'ordine pubblico ed alla amministrazione della giustizia, ma anzi, attraverso il libero esercizio della critica esaltarne la necessaria riforma, la democraticità, la sempre maggior rispondenza di questi importanti apparati ai problemi, ai bisogni e alle istanze che emergono oggi dal paese reale.

Poniamo inoltre all'attenzione dell'opinione pubblica quali drammi sociali oltre che umani sono chiamati ad affrontare non solo gli arrestati e le loro famiglie, ma gli stessi perquisiti (come già rilevato nei precedenti comunicati) per i quali è emersa la inconsistenza degli indizi che avrebbero spinto l'autorità al più grave decisione delle perquisizioni, avvenute in un clima da caccia alle streghe, che solo per caso non ha avuto qui a Genova i risvolti drammatici che una analogia perquisizione ha invece avuto a Torino, dove si è arrivati a sparare a raffica contro un innocente cittadino (delegato sindacale).

Per quanto sopra proponiamo: a tutti i lavoratori genovesi, alla cittadinanza, agli studenti, ai docenti, agli intellettuali, ai disoccupati, alla stampa di aderire ad una petizione che qui

proponiamo per chiedere il superamento dei ritardi e delle lenze per fare immediata chiarezza sugli arresti, su tutta l'operazione ed in via particolare sulla posizione dei compagni Rivanera e Frixione; per riaffermare gli obiettivi di riforma dei codici e della pubblica sicurezza, della sua smilitarizzazione e democratizzazione di ridefinizione del ruolo e della funzione dei magistrati, il tutto nello spirito del dettato costituzionale ancora largamente invaso, per la libertà e la democrazia. »

Il consiglio di fabbrica Italsider di Genova

## Pino Marceddu suicida a 12 anni

Ruinas uno dei tanti paesi abbandonati della Sardegna, collegato al resto del mondo da una strada perennemente disastrata, senza fogne, acqua quasi sempre rationata, non un cinema, non un'edicola, non un centro culturale, solamente qualche bar; il potere decisionale in mano a pochi (DC). 1200 sopravvissuti di cui quattro quinti vecchi e bambini lasciati loro in eredità da quasi 800 emigrati forzati.

Una economia, se di economia si può parlare, agro-pastorale ferma però ai primi anni del 900.

E' in questa situazione che si è consumato il dramma di un bambino di 12 anni Pino Marceddu respinto a scuola, ma respinto anche da una società e da una cultura cinica e falsa. Un bambino che ha trovato in un gesto da grande l'unica soluzione ad una esistenza diventata forse per lui insostenibile.

Per capire il dramma di Pino non serve il pietismo che i vari giornali hanno sbandierato; bisogna cercare e capire le cause che lo hanno portato a quel gesto. Il fatto di essere, per esempio, figlio di un emigrato e quindi di avere già a 12 anni responsabilità e doveri più grandi di lui.

Il fatto di frequentare una scuola fuori dal suo mondo e dalle sue abitudini, di aver dovuto apprendere una cultura ed una lingua diverse dalle sue trovando quindi enormi difficoltà, una scuola che avrebbe dovuto analizzare cosa c'era dentro a queste difficoltà e che invece a quanto sembra si è basata solo sulle nozioni e sul comportamento per decidere se sarebbe dovuto essere promosso o bocciato. Il fatto di essere stato, abbandonato da chi avrebbe dovuto garantirgli la vita e la tranquillità e che invece pensa ai propri interessi non garantisce nulla se non disperazione e disgrazie.

Queste persone sono le stesse che hanno obbligato il padre ad emigrare, le stesse che chissà per quali diritti hanno in mano le sorti di migliaia e migliaia di proletari, sono le stesse che infine trovano nel falso pietismo e nei falsi moralismi, giustificazione ad un fatto così atroce e amaro.

Circulu anticolunialista Sardu di Roma